



Coronavirus A piccoli passi verso la normalità

Il nuovo protocollo per gli appuntamenti
*Pazienti vestiti «in sicurezza»
e test pre-seduta dal dentista*

Un cliente alla volta che dopo essere stato «vestito in sicurezza», potrebbe anche essere sottoposto a test sierologici rapidi. Nello studio dentistico di Cecilia a Roma, si sta studiando un protocollo in vista della riapertura delle attività nella fase 2 dell'emergenza coronavirus. Nel frattempo

lei sta rifiutando tutte le richieste che continuano ad arrivare. «C'è gente che chiama chiedendo di approfittare di questo periodo per fare interventi. Ma gli faccio capire che per queste cose non c'è urgenza», spiega. Il numero di pazienti sarà comunque dimezzato rispetto a prima.

Scontro su Conte in tv

Salvini: «Un fatto grave»

La polemica. Il leader della Lega telefona al Colle per esprimere indignazione. Anche Meloni punta il dito contro il premier. Ma la maggioranza è compatta

ROMA

MARCELLO CAMPO

Il nuovo scontro tra maggioranza e opposizione sul Mes e, soprattutto, la telefonata-sfogo di Matteo Salvini al Quirinale sulla diretta Tv di venerdì del premier Giuseppe Conte, sembra archiviare definitivamente la già fragile unità nazionale tanto auspicata dallo stesso Mattarella. Il segretario federale leghista a nome di tutto il centrodestra, telefona direttamente al Presidente della Repubblica per esprimere il suo «rammarico» e la sua «indignazione» nei confronti del presidente del Consiglio, responsabile a suo giudizio di un fatto gravissimo. Conte - è il ragionamento di Salvini al Capo dello Stato - ha usato la diretta tv non per informare gli italiani, ma per insultare le opposizioni, netta maggioranza nel Paese, arrivando perfino a mentire, se non a minacciare. Roba da regime sudamericano. Un «uso improprio» della tv di Stato, con tanto di effetto da «reti unificate» per la copertura della conferenza stampa da parte delle emittenti commerciali, che fa gridare allo scandalo tutta l'opposizione «costringendo» all'intervento i membri del centrodestra - presidente compreso - della Commissione di Vigilanza Rai. «Immaginate cosa sarebbe successo se Berlusconi, da premier, avesse fatto la stessa cosa...», sottolinea il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani. Alberto Baracchini, presidente della Vigilanza, decide così di convocare urgentemente la Commissione (martedì) per valutare la richiesta



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante la conferenza stampa

La commissione di Vigilanza Rai convocata martedì perché sia garantito il diritto di replica

di risarcimento - con le stesse modalità e nella stessa fascia oraria - avanzata da Daniela Santanchè (Fdi), Giorgio Mulè (Pd), e Paolo Tiramanti (Lega): concedere il diritto di replica a Salvini e Meloni. Quello di Conte - dicono i tre esponenti del centrodestra - è stato «un attacco frontale senza precedenti nella storia repubblicana del presidente del Consiglio nei confronti

Dopo il «freddo» dei giorni scorsi, Dem e M5s vicini al presidente del Consiglio

dei leader delle opposizioni» trasformando un intervento istituzionale di informazione «in vero e proprio comizio politico». E a poco sono servite le argomentazioni fatte trapelare da Palazzo Chigi sul fatto che nessuno dal governo avesse chiesto reti unificate. Ma non è solo Salvini ad essere infuriato. Anche Giorgia Meloni, citata assieme al leader leghista per nome e co-

gnome da Conte, punta il dito contro l'inquilino di Palazzo Chigi che, in modo irresponsabile - dice - «cerca la rissa per sviare l'attenzione sulle troppe cose che non funzionano», nella lotta al virus. «Più che arrabbiata sono preoccupata. Quello che è accaduto - incalza il leader di Fratelli d'Italia - non è mai successo nella nostra democrazia. Conte è stato molto scorretto e molto scomposto. Io non votai il Mes, non ero al governo. Persino i muri sanno che nel 2012 c'era Monti a Palazzo Chigi». Conte, però, riesce a ricompattare la sua maggioranza che - dopo molte tensioni interne, torna a far quadrato attorno al premier. Il segretario dem, Nicola Zingaretti non fa esplicito riferimento alla polemica con il centrodestra ma sottolinea i passi avanti fatti dal governo nel confronto in Europa: «La riunione dell'Eurogruppo ci consegna provvedimenti da discutere anch'essi importanti: non c'è condizionalità - sottolinea - e nessun cedimento di sovranità per avere risorse. Dobbiamo continuare la battaglia per avere di più». Netto anche il sostegno dei Cinque Stelle dopo il «freddo» dei giorni scorsi: «Il Presidente Conte - osserva Emilio Carenini - ha dovuto sgombrare il campo da una pericolosa fake news, fatta circolare in modo inappropriato anche dalle opposizioni, secondo cui l'Italia avrebbe richiesto, durante l'ultimo Eurogruppo, l'attivazione di una linea di credito del fondo salva-Stati. Si trattava, evidentemente, di una notizia non soltanto falsa, ma anche pericolosa».



Carabinieri a cavallo in servizio a Villa Borghese in questi giorni di festività

Il Pdl approvò il Mes Ma il sì arrivò con Monti

ROMA

MICHELE ESPOSITO

Chi firmò il Meccanismo europeo di Stabilità, sorta di «trattato del diavolo» per opposizione e parte della maggioranza? Nelle ultime ore, complice lo scontro tra Giuseppe Conte e Lega-Fdi, la storia del fondo SalvaStati è diventata oggetto di contesa, accuse reciproche, date fornite in maniera perlomeno nebulosa. Il Mes era inserito nella riforma dei Trattati europei

approvata dal Parlamento europeo il 23 marzo 2011. Relatori del testo erano gli eurodeputati Elmar Brok e Roberto Gualtieri. Il sì del Consiglio europeo arrivò il 25 marzo. Erano le settimane della grande crisi, quella che portò la troika in Grecia. In Italia, il 5 agosto, fu invece recapitata la lettera di Jean Claude Trichet e Mario Draghi, rispettivamente governatore uscente e numero uno in pectore della Bce. Lettera che imponeva, di fatto, condizio-

In Lombardia le librerie resteranno chiuse

Sfondato in Italia il muro dei 100mila malati

ROMA

È un trend altalenante. Una curva che ogni giorno rivela la triste conta dei morti. Messo da parte l'ottimismo della prima ora, figlio dei dati che lentamente sembrano invertire la rotta, l'Italia sfonda il muro dei 100 mila malati, con altri 619 decessi in 24 ore. L'unico segnale positivo arriva dai numeri della terapia intensiva, in discesa per l'ottavo giorno consecutivo. La situazione più

delicata, come ormai da oltre un mese, è quella della Lombardia che, davanti all'ennesimo aumento di morti e contagiati, decide di confermare le misure restrittive e allungare la quarantena per i positivi fino al 3 maggio. E niente riapertura di librerie e cartolerie come previsto dal dpcm firmato dal presidente del consiglio, Giuseppe Conte. Una misura che con ogni probabilità sarà adottata anche da altre regio-

ni, come il Piemonte, che ha registrato un balzo di 594 malati e 101 vittime in più. Nel Lazio, invece, l'accesso alle librerie sarà consentito esclusivamente indossando guanti e mascherina. E rispetto all'ipotesi di una imminente fase 2, è lo stesso commissario Domenico Arcuri a spegnere gli entusiasmi. «Se sbagliamo il momento della graduale uscita dall'emergenza - ha avvertito - continueremo a correre il rischio di dif-

fusione del contagio, ma con danni ancora più pesanti». E ha rivolto un appello agli italiani: «Non fate sciocchezze, usate il cervello - ha detto -, continuate a seguire le prescrizioni e non uscite di casa». «Non abbiamo sconfitto il virus - gli fa eco il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli -, bisogna continuare a tenere i comportamenti richiesti. Anche in Lombardia siamo sulla strada giusta per contenere il virus».



La libreria della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli a Milano ANSA



Impazza l'assistenza al telefono sul taglio dei capelli

Postazioni più distanti per le sedute dal barbiere, ecco i saloni anti-covid

Postazioni per i clienti con i sedili più distanti per lavorare in sicurezza, forbici e lamette, anche con più persone. Enel frattempo video tutorial e assistenza al telefono sul taglio dei capelli. Nella bottega di Daniele, barbiere romano di 30 anni, i lavori in vista del riavvio delle attività sono

già cominciati. Daniele ha sfruttato la fase di lockdown per fare qualche ritocco al negozio e trasformarlo in un salone anti-Covid. «Ho spostato le postazioni delle sedute dei clienti per tenerle più lontane, oltre un metro e mezzo di distanza - spiega - Poi ho allargato le sedute dei clienti in

attesa. Certo ce ne saranno meno: nei 30 metri quadri del locale ho previsto massimo 5 persone». «Per igienizzare dopo ogni cliente, allungheremo i tempi di attesa ma pazienza». Protezioni anche per i clienti: «Non potrò imporre mascherine e guanti, ma li suggerirò». Inoltre, do-

po le tante richieste arrivate dai clienti (alcuni si sono offerti di pagarlo il doppio per farsi tagliare i capelli a casa, ma invano) Daniele ha deciso di fare dei tutorial sui social: «Mi mandavano foto delle loro forbiciate, erano disperati. Anche se a distanza dovevo aiutarli».



Il messaggio di Mattarella «Non bisogna fermarsi ora»

La speranza. Terzo video-discorso del capo dello Stato dall'inizio dell'epidemia. Fiducia e resilienza sono alla base degli auguri di Pasqua. «Stiamo per vincere»

ROMA

FABRIZIO FINZI

«Sarà una Pasqua «diversa». Per tutti. Anche per il presidente della Repubblica che ieri si è presentato in video agli italiani per la terza volta dall'inizio dell'emergenza per un messaggio pasquale costruito sui toni della fiducia e della resilienza. «Rimane oggi indispensabile mantenere con rigore il rispetto delle misure di comportamento: stiamo per vincere la lotta contro il virus», ha detto Sergio Mattarella spandendo una positività che certamente non c'era nelle apparizioni dello scorso marzo, quasi a voler segnare con le sue parole la bontà delle misure prese per frenare l'epidemia. I sacrifici pagano, ha osservato in sostanza Mattarella. Sacrifici che lui può ben capire, a partire dall'isolamento sociale che anche il presidente sta rigorosamente osservando. A confermarlo sono i suoi capelli, visibilmente cresciuti dall'ultimo messaggio quando un fuori-onda di grande successo fece sapere ai cittadini che anche lui non poteva usufruire dei servizi del barbiere. «In molte lettere che ho ricevuto vengono narrate le storie di forzata solitudine che tanti stanno vivendo anche in questi giorni abitualmente di festa condivisa. Comprendo bene - ha fatto sapere - il senso di privazione che questo produce. So che molti italiani trascorreranno il giorno di Pasqua in solitudine. Sarà così anche per me». Una «Pasqua diversa per tutti», quindi. Il capo dello Stato lo riconosce sin da subito quasi a voler far sapere di essere consapevole di quanto la vita degli italiani sia stata stral-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

volte dall'emergenza. «Ci apprestiamo a viver, il giorno di Pasqua. È la ricorrenza di maggior significato per la Cristianità e una festa tradizionale importante per tutti. Quest'anno la vivremo in condizioni molto diverse dal consueto. Penseremo ai numerosi nostri concittadini morti per l'epidemia. Tante storie spezzate, affetti strappati, spesso a partire il vuoto che essi hanno lasciato renderà questa giornata particolarmente triste. Un messaggio ben diverso dagli altri: Mattarella questa volta spinge sulle emozioni, rassicurando un Paese in forte crisi di tenuta per

il futuro. Mentre all'inizio dell'emergenza, il 5 marzo, aveva dovuto puntellare le misure straordinarie e le «decisioni univoche» prese dal governo, e poi, il 27, richiamare l'Europa a rispettare la propria vocazione solidale, ieri il presidente si è tenuto ben distante dalle rinascenti polemiche politiche senza dedicare neanche un accenno alla battaglia che il governo sta portando avanti in Europa. Il capo dello Stato ha voluto mostrare una via d'uscita. «In questi giorni intravediamo la concreta possibilità di superare questa emergenza. I sacrifici che stiamo facendo da oltre un mese stanno producendo i risultati sperati e non

possiamo fermarci proprio adesso», ha premesso. Per questo ha parlato con chiarezza del futuro prossimo: «non appena possibile si potrà avviare una graduale, progressiva ripresa, con l'obiettivo finale di una ritrovata normalità». E sempre in quest'ottica ha voluto chiudere il suo breve intervento (due minuti e 40 secondi circa) assicurando che il Paese deve coltivare «speranza e fiducia» uniti in una «sorte comune». Una sorte comune dalla quale gli italiani dovrebbero prendere il meglio: «evitiamo il contagio del virus e accettiamo piuttosto il contagio della solidarietà tra di noi», è stato l'invito pasquale del primo cittadino.

ni draconiane all'economia italiana per non perdere il sostegno dell'Eurotower. Al governo c'era il centrodestra. Il premier era Silvio Berlusconi, il titolare del MeCGiulio Tremonti. Anche Giorgia Meloni era ministro, alla Gioventù. La maggioranza era composta dal Partito della libertà e dalla Lega Nord. Il via libera dell'Italia al Mes arrivò con il Consiglio dei ministri del 3 agosto, due giorni prima della lettera Trichet-Draghi. Poi il governo Berlusconi, sotto i colpi della crisi, cadde. Il 2 febbraio 2012 arrivò la ratifica ufficiale del Mes: a firmare furono gli ambasciatori dei Paesi della zona euro e non i leader Ue. L'Italia la

ratificò in estate. Il 12 luglio il Senato approvò il Mes con 191 sì. Sette giorni dopo il via libera della Camera, con 380 sì. Il governo era quello tecnico di Mario Monti.

A votare il Mes furono Pdl, Pd, Futuro e Libertà, Udc e parte del Misto. La Lega Nord votò contro. Da quella data il Mes è ufficialmente in campo. Tanto che nella discussione, nei mesi scorsi, sulla firma dell'Italia del fondo di Pasqua in solitudine. Sarà così anche per me». Una «Pasqua diversa per tutti», quindi. Il capo dello Stato lo riconosce sin da subito quasi a voler far sapere di essere consapevole di quanto la vita degli italiani sia stata stral-

La task force di Colao al lavoro Primo nodo sono le riaperture

La fase 2

Le aziende e i commercianti premono per evitare il collasso dell'economia. In arrivo i primi 600 euro per gli autonomi

ROMA

SILVIA CASPARETTO

Un nuovo decreto, dopo il 20 aprile, con risorse «molto più consistenti» dei 25 miliardi già stanziati per rimediare ai danni del coronavirus. E nuove

regole per allentare il lockdown e consentire ad altre filiere di riaprire le fabbriche e ad altri negozi di rialzare le serrande. Sono i due fronti su cui si muove il governo per preparare la fase 2 che, sul fronte economico, potrebbe vedere già un rilancio degli investimenti pubblici con lo sblocco dei cantieri per ponti e strade, oltre a nuovi aiuti per gli affitti e un pacchetto per sostenere i Comuni a rischio casse vuote mentre i 600 euro per gli

autonomi saranno finalmente in arrivo dopo Pasqua. Per gestire le riaperture l'esecutivo si è affidato alla nuova task force guidata da Vittorio Colao che già subito dopo Pasqua dovrà iniziare a studiare dati e modelli per trovare il punto di equilibrio tra gli appelli alla cautela del mondo scientifico, preoccupato dal rischio del ricacciarsi del contagio, e il pressing incessante di imprese e commercianti che chiedono di ripartire al più presto, per evita-

re il collasso dell'economia. Sul tavolo gli esperti troveranno già le analisi e i contributi di vari istituti, a partire dall'Inail e dall'Inapp, ma anche dalla Banca d'Italia. Escludendo sanità e alimentari, i lavoratori più a rischio, quelli che più difficilmente possono mantenere distanze adeguate dai clienti, sono circa 6 milioni e mezzo, a partire da insegnanti e addetti degli asili nido, passando per i baristi e i negozianti di scarpe. Bar e ristoranti, così come il parrucchiere e le estetiste, saranno con ogni probabilità gli ultimi a ripartire. Ma Confesercenti, facendo leva sulle nuove indicazioni per i negozi aperti chiedono con forza che si possano riaprire anche altre attività, visto che da inizio anno si

sono già persi 45 miliardi. Le aziende, lamenta poi Confindustria Toscana unendosi di fatto all'appello degli industriali del Nord dei giorni scorsi, sono i luoghi «più sicuri dove stare» visti i protocolli «più rigidissimi» applicati. Proprio il protocollo sulla sicurezza dei lavoratori, potrebbe essere tra i capitoli sotto esame per la task force, che ha avviato una prima call per iniziare a scambiarsi le prime idee e per buttare giù un piano di lavoro per le prossime settimane. Ma bisognerà aprire anche il capitolo trasporti pubblici, non solo per stabilire nuove regole per la sicurezza di lavoratori e passeggeri, ma anche nuova organizzazione del lavoro, per evitare ore di punta e mezzi strapieni.



Vittorio Colao ANSA



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Mariena Luadi m.luadi@laprovincia.it

Agenti di commercio Slitta il corso abilitante

Il corso abilitante alla professione di Agente e Rappresentante di Commercio, organizzato da Lario Sviluppo Impresa, è stato riprogrammato per il mese di settembre.



I prodotti distribuiti a Como da Seristampa, in questo caso la produzione è cinese



Una protezione customizzata con la scritta "andrà tutto bene"

Le imprese al fronte Il tessile si converte per le mascherine

Nuova sfida. Le storie di Extreme, Azzurra e Italbaby. Dalla moda e dagli articoli per l'infanzia alle protezioni grazie a prodotti di alta qualità, in fase di certificazione

GUIDO LOMBARDI

Travolontà di mettersi a disposizione per affrontare una fase di emergenza, capacità di adattamento ad un contesto mutato e spirito imprenditoriale, sono numerose le aziende del nostro territorio che, in queste settimane, hanno scelto di convertire la propria produzione tradizionale per iniziare a confezionare mascherine protettive.

«Il nostro è un laboratorio di confezioni» - spiega Stefano Capelli della Extreme srl di Como -

in questo frangente, operando per le principali tessiture della nostra provincia, siamo rimasti praticamente senza lavoro. Nasce da qui - continua l'imprenditore - l'idea di iniziare la produzione delle mascherine».

Capelli si è reso conto subito delle grandi difficoltà burocratiche presenti per poter produrre dispositivi di protezione individuale certificati: «Non è facile, perché la stessa azienda deve essere in possesso di determinate certificazioni che pochi possiedono. Abbiamo comunque volu-

to iniziare - prosegue - la produzione di mascherine ad uso civile, non per i sanitari, ma utili per la protezione delle persone».

La Extreme ha appena finito di effettuare i test e due giorni fa è iniziata la produzione. «I nostri prodotti tradizionali, come sciarpe e foulard - dice ancora Capelli -, sono fatti a mano singolarmente: lo stesso stiamo facendo con le mascherine; peraltro credo che, come tutti gli oggetti che si indossano, anche questi dispositivi saranno interessanti dalla moda e quindi di po-

trema pensare anche a personalizzazioni e variazioni dei disegni».

Modelli di tendenza?

Un tema che convince anche Riccardo Tettamanti della Stamperia Azzurra di Lurate Caccivio, sia pure in una fase successiva rispetto a quella che stiamo vivendo. «Diverse case di moda di hanno già interpellato - spiega - per provare a pensare ad una mascherina di tendenza: un'idea che può essere positiva, ma in questo momento preferiamo concentrarci sulla prestazione del dispositivo in termini di efficacia protettiva, poi penseremo al resto, soprattutto se questa situazione dovesse prolungarsi». La Azzurra si occupa del trattamento dei tessuti, per renderli impermeabili e antibatterici, e fa confezionare poi ad alcuni laboratori la mascherina completa, arrivando alla produzione di 10mila pezzi al giorno. «Al momento - dice ancora Tettamanti - non si tratta di dispositivi di protezione certificati, ma ci vogliamo arrivare: il nostro obiettivo è arrivare alla certificazione, inserendoci nella nuova domanda di mercato che si sta creando».

Ha avviato da pochi giorni la produzione di mascherine an-

che la Italbaby di Albavilla, specializzata nella produzione di articoli per l'infanzia. «Non siamo partiti subito - spiega Francesco Tatoli - perché inizialmente non era chiaro se effettivamente era possibile produrre questi dispositivi anche in assenza di determinate certificazioni aziendali. Successivamente - continua - il decreto legge Cura Italia ha aperto alla possibilità di avviare le produzioni anche in deroga alle disposizioni legislative vigenti». Anche i prodotti della Italbaby sono quindi ad uso civile e risponde-

no, come quelli di Extreme e Azzurra, ai requisiti indicati dalla linea guida del Politecnico di Milano disponibili sul sito della Regione Lombardia.

Ripresa produttiva

«Stiamo utilizzando tessuti che avevamo già in casa - afferma Tatoli - e che, essendo destinati al mondo dell'infanzia, rispettivamente già particolari requisiti di sicurezza: grazie a questa produzione, abbiamo potuto richiamare le cucitrici che erano in cassa integrazione e oggi siamo in grado di realizzare 4mila pezzi al giorno».

E i clienti chi sono? «I nostri tradizionali - spiega l'imprenditore -, ossia negozi della prima infanzia che poi occupano della vendita online, ma anche realtà che sono venute a conoscenza della nostra attività».

La Italbaby è una di quelle imprese che ha chiesto in prefettura una deroga per continuare l'attività proprio in virtù della ricomposizione. «Oggi abbiamo ricevuto la visita di controllo della Guardia di Finanza - conclude Tatoli - e questo mi fa piacere sia perché hanno verificato che stiamo producendo correttamente sia perché questa volta i controlli, a differenza di film già visti, ci sono davvero».

«Fatte a mano
Si valuta
la possibilità
di modelli
personalizzati»

«La produzione
ha permesso
di evitare la cassa
per le nostre
cucitrici»

Dall'export all'import, cambio di rotta «Tanta burocrazia sulle certificazioni»

In controtendenza

«Seristampa» produceva per la Cina, poi la svolta: meglio acquistare all'estero in vista della ripartenza

«Prima facevamo export, ora import». Alessio Faienza, titolare della Seristampa di Como, azienda specializzata nella produzione e personalizzazione di abbigliamento sportivo e azien-

dale e nella realizzazione di gadget, spiega come l'impresa già in gennaio abbia iniziato ad esportare in Cina mascherine, tute ed occhiali protettivi.

«Quando è scoppiata l'epidemia di Covid-19 a Wuhan e in altre città della Cina - afferma Faienza -, la comunità locale si è subito attivata per inviare ai propri cari gli adeguati dispositivi di protezione e per questo motivo abbia-

mo avviato l'export verso il gigante asiatico. Successivamente - continua il titolare dell'azienda di Albate -, anche in previsione di una diffusione del virus, abbiamo iniziato a fare magazzino; in quel momento alcuni ospedali, come ad esempio Villa Aprica, ritenendo utile prepararsi per un'eventuale diffusione del contagio in Italia, che si è purtroppo poi realizzata, hanno iniziato ad ordinarci del ma-

teriale». Nelle settimane successive, ossia verso la fine di febbraio, vedendo che i dispositivi iniziavano a scarseggiare in tutta Europa, Seristampa ha deciso di diventare importatore di questi prodotti dalla stessa Cina, che nel frattempo aveva convertito numerose aziende alla produzione dei dispositivi ed aveva pertanto iniziato ad esportare. «Abbiamo preso questa decisione - dice Faienza - sia

perché la burocrazia scoraggia chi vuole avviare questa attività con tutte le necessarie certificazioni, sia perché sono necessari determinati macchinari prodotti all'estero che difficilmente avremmo potuto recuperare ed installare in questa situazione di emergenza».

«Con le nostre macchine - continua - avremmo potuto produrre una nostra linea di mascherine in cotone ad uso civile, come hanno scelto di fare numerose imprese comasche, ma abbiamo preferito dedicare le nostre energie alla distribuzione di un prodotto diverso, ossia certificato, che riteniamo sarà sempre più richiesto anche dalle im-

prese nel momento della ripartenza».

Oggi, quindi, Seristampa, come spiega il direttore commerciale Daniel Leo, vende soprattutto mascherine chirurgiche a tre strati, mascherine Ffp2 e guanti in nitrile. «Ora la nostra attività - sottolinea Leo - è interamente dedicata a questo settore, anche perché il resto del mercato è fermo: abbiamo infatti personale in cassa integrazione e che rientrato si occupa di coordinare l'import e la distribuzione dei prodotti di protezione. I nostri principali clienti - conclude - sono ospedali, farmacie e aziende che le acquistano per i propri dipendenti». **G. Lomb.**



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

L'INTERVISTA ARAM MANOUKIAN. Il presidente di Confindustria Como sull'emergenza economica: «Ci aspettano mesi terribili ma non ho paura»

«CAMBIERÀ TUTTO ORA REGOLE CHIARE PER LA RIPARTENZA»

ENRICO MARLETTA

Una dura prova che dobbiamo affrontare con coraggio, spirito di solidarietà, responsabilità, collaborazione e, per quanto difficile, fiducia. È uno dei passaggi chiave della lettera che il presidente Aram Manoukian ha inviato a tutti gli imprenditori di Confindustria Como. Il testo è una sintetica riflessione sulla situazione drammatica in cui è precipitato il Paese a causa dell'emergenza coronavirus. Ma nonostante in questa fase l'interlocuzione tra le parti sociali sia intensa e non manchino i punti di contrasto, non c'è traccia di polemica o scontro. Vi è piuttosto un richiamo alla responsabilità, nel caso specifico dei singoli imprenditori, nella convinzione che la soluzione del problema, anziché dal rivendicare, passi prima di tutto dal domandarsi cosa ciascuno può fare per contribuire al bene comune.

Presidente Manoukian, è deluso dal prolungamento dello stop salvo limitate eccezioni?

In questo momento assistiamo in Italia al confronto tra due prospettive diverse, entrambe rilevanti. L'autorità sanitaria è focalizzata sul presente e sostiene la necessità di prolungare il più possibile la chiusura. Il mondo delle imprese è invece proiettato sul futuro perché, va da sé, i problemi, dal punto di vista economico, saranno tanto più gravi quanto più a lungo staremo fermi. Nel ruolo di arbitro c'è la politica.

Ed è un ruolo che sta svolgendo nel modo migliore?

Non nascondo che, soprattutto nei giorni scorsi, ero molto preoccupato di fronte al silenzio



Aram Manoukian è amministratore delegato di Leclier e da un anno presidente di Confindustria Como

quasi assoluto sul poi, vale a dire su ciò che dovremo fare nella prospettiva di una convivenza a medio-lungo termine con il coronavirus. Devo dire che l'istituzione di un tavolo dedicato alla cosiddetta "fase due" e l'indicazione a presiedere di una figura autorevole come quella di Vittorio Colao, mi hanno confortato.

Il tema, lei dice, è più complesso del binomio fabbriche chiuse/fabbriche aperte...

Temo sia illusorio pensare che tutto potrà tornare come prima. La ripartenza sarà inevitabilmente progressiva e selettiva, dando cioè la priorità alle cosiddette filiere corte dove è immaginabile un più basso livello di rischio sanitario. Ciò premesso, siamo di fronte a una questione

■ «Necessario convivere a lungo con il virus Cambieranno le nostre abitudini»

■ «Preoccupato negli ultimi giorni La nomina di Vittorio Colao dà più fiducia»

di enorme complessità, a tutti noi sarà chiesto un grande sforzo, ma lasci dire notevolmente superiore all'invito attuale a stare a casa.

Cosa intende dire?

In ogni campo della vita sociale, a cominciare dai luoghi di lavoro, sarà necessario osservare rigidi protocolli di sicurezza. Ciascuno di noi dovrà cambiare le abitudini del passato. Alla politica chiediamo di definire, per tempo, regole chiare. Alle imprese, in collaborazione con le organizzazioni sindacali, spetterà attrezzarsi affinché si possa tornare a lavorare in condizioni di assoluta sicurezza. È una prova, lo dico per la parte che rappresenta, di responsabilità: tanto maggiore sarà l'applicazione degli imprenditori su questo te-

ma, tanto più grande sarà la fiducia meritata a livello sociale. Il tutto, non dimentichiamolo, nell'ottica di prevenire un ritorno dell'epidemia, magari dopo l'estate, la cui possibilità è, ahinoi, concreta.

Cosa c'è da salvare e cosa invece ha trovato inopportuno in questo periodo?

Il meglio, al Paese, lo stanno dimostrando gli operatori sanitari, le persone esposte in prima linea per contrastare l'epidemia. Avremmo invece dovuto evitare di alzare il tono di contrapposizioni politiche e conflitti sociali per non parlare delle lungaggini burocratiche. Mi auguro che si faccia tesoro degli errori commessi, anche qui giova quello che io chiamo "l'allenamento", in questo caso al lavoro improntato alla coesione nella ricerca di obiettivi comuni. Un'attitudine che non si improvvisa.

Questa vicenda rafforza i ruoli dei corpi intermedi, delle associazioni di impresa?

I corpi intermedi sono essenziali quando c'è bisogno di affrontare situazioni così complesse. Quanto stiamo vivendo rafforza certo questa convinzione. Dal punto di vista delle imprese ho toccato con mano quanto, nelle difficoltà, sia del resto importante avere il conforto, il sostegno dell'associazione.

Quanto gli imprenditori sono preparati ad affrontare un'emergenza di questa portata?

Mi viene in mente l'abitudine dei cronisti a chiamare "eroe" i soccorritori che in una situazione di pericolo, salvano delle vite umane. In genere queste persone, direttamente interpellate, si scheiniscono, rifuggono un termine del genere e, più prosaicamente, si autodifendono dei professionisti il cui lavoro consiste nel prestare soccorso. Bene, mi piacerebbe poter constatare che i nostri imprenditori potranno essere considerati dei grandi professionisti in quella che sarà la grande missione di salvare le aziende. Non sarà semplice, di certo lo sarà di più per chi, previdente, ha rafforzato la propria impresa, mettendola per quanto possibile al riparo dai rischi.

Torna nelle sue parole la preoccupazione per il futuro delle imprese, un tema di cui parla da mesi. Si sente un profeta?

Absolutamente no, chi ha dimestichezza con i mercati internazionali sa bene che l'economia globale è una grande opportunità ma anche una costante fonte di rischio. In un contesto così

complesso le nostre imprese, per quanto straordinarie, sono troppo piccole e fragili per reggere da sole. È proprio per questo che con i colleghi di Lecco e Sondrio avevo pensato di avviare un percorso per stimolare una riflessione sulla necessità di un nuovo modello di impresa.

Molti hanno criticato il decreto liquidità proprio per il carico di adempimenti burocratici. Condivide?

Il decreto è ciò che serve, ma, soprattutto in un periodo emergenziale, mi aspetto maggiore snellezza nelle procedure. Mi viene in mente un detto di mio nonno che definiva la burocrazia come la complicazione delle cose semplici.

I fatti degli ultimi giorni hanno indebolito la sua fiducia nell'Europa? L'Europa di oggi è fatta di Stati legati da trattati. Non mi ha sorpreso ciò che è avvenuto. Mi auguro che la partita non sia chiusa e che l'Italia riesca a persuadere gli altri Paesi di quanto sarebbe insensata un'Europa senza di lei.

È spaventato da ciò che si prospetta per i prossimi mesi?

No, non ho paura. Sono consapevole che affronteremo mesi terribili, sono altrettanto fiducioso che troveremo le soluzioni per superare un periodo così difficile.

La lettera

Il messaggio agli imprenditori

Di seguito un breve stralcio della lettera del presidente Aram Manoukian agli imprenditori di Confindustria Como.

«Il mio pensiero va ad ognuno di voi che per prima cosa, qualsiasi cosa siate facendo, sentite sulle vostre spalle un'enorme responsabilità sociale. Le nostre imprese contribuiscono in modo determinante al benessere delle persone e di conseguenza del territorio sul quale svolgono la propria attività. Nel momento in cui scrivo sono ancora tante le incertezze rispetto al momento in cui potremo riprendere la nostra vita di sempre, abbiamo il timore delle pesanti ricadute di questa situazione, ma abbiamo una certezza: ognuno di noi dovrà fare la sua parte! Insieme!»

«Quindi, nel rinnovarvi gli auguri di una buona Pasqua, auguro a tutti noi di poter affrontare le complessità e le incertezze dei prossimi mesi in un clima di reciproca fiducia, convinti che troveremo soluzioni che ci consentiranno di fronteggiare e, speriamo tanto, di superare il complicato e difficile scenario che oggi si pone davanti a tutti noi!»

Cassa integrazione incertezze sui tempi La anticipa la Regione

Sono oltre 4,5 milioni in tutta Italia i lavoratori per cui è stata richiesta la cassa integrazione oppure l'assegno ordinario per interruzione o riduzione dell'attività dell'azienda a causa dell'emergenza legata alla diffusione del Covid-19: per la cig sono arri-

vate 198mila domande per 2,89 milioni di beneficiari, mentre per l'assegno ordinario sono arrivate 100mila domande per 1,68 milioni di lavoratori. Secondo la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, esiste il rischio concreto che il pagamento slitti a maggio.

Nasce da questa incertezza sui tempi e sulle procedure l'intervento di ieri del presidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana**, che ha annunciato come sul territorio regionale gli istituti di credito si siano messi a disposizione per trovare una soluzione: «I lombardi non possono aspettare - ha spiegato - non sappiamo ancora se e quando arriveranno i soldi del governo per imprese e lavoratori. Regione Lombardia invece - ha detto ancora il governatore attraverso un video pubblicato su Facebook - con un accordo con il sistema bancario ed i sindacati, garantisce le risorse

per l'anticipo della cassa integrazione: entro una settimana fino ad un milione di lombardi potranno chiedere in banca l'assegno, soldi veri. Se lo Stato non c'è - ha concluso Fontana - garantiamo noi: in Lombardia parliamo con i fatti».

Un messaggio ribadito anche dal leader della Lega, **Matteo Salvini**, con un messaggio su Twitter: «Non arrivano i soldi della cassa integrazione del governo? L'anticipa Regione Lombardia: non chiacchiere, ma soldi veri per sostenere i lavoratori in difficoltà».

Le risorse governative sono state stanziate ma sempre la Fondazione dei consulenti del

lavoro ha spiegato come «esistono forti criticità sulle procedure di attuazione». Ed anche la First Cisl, sindacato delle banche, ha chiesto che siano "automatizzati molti adempimenti" tra cui proprio l'anticipo del pagamento della cassa integrazione, evitando che le persone si rivolgano alle filiali bancarie.

L'Inps intanto ha fornito istruzioni operative per chiedere la cassa integrazione in deroga ribadendo che la richiesta da parte delle aziende che non rientrano nei criteri della cassa integrazione ordinaria e nei fondi di solidarietà va fatta direttamente alle Regioni.

L'Istituto ha ricordato inoltre che sono già operative le procedure per l'invio dei provvedimenti di concessione della cassa «fino a 9 settimane» e che le sole Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna possono trasmettere richieste «fino a 13 settimane».

Secondo i consulenti del lavoro, i ritardi potrebbero prodursi anche per la burocrazia regionale ma in Lombardia, come annunciato da Fontana, sembra che si stia andando nella direzione opposta, ossia verso uno snellimento delle procedure per ottenere i pagamenti, garantiti dalla stessa Regione. **G. Lom.**



Coronavirus Le imprese e il lavoro

Pagare, un dovere «Circolo virtuoso per il bene di tutti»

L'iniziativa. Sostegno al manifesto etico sui pagamenti Canepa: «Una responsabilità collettiva verso la filiera» Rigamonti: «Alcune case di moda chiedono già dilazioni»

SERENA BRIVIO

Sostegno diffuso al manifesto "Paghiamo noi stessi" promosso da un gruppo di imprese comasco di cui è fattoportavoce Luigi Passera, amministratore delegato di Lario Hotels.

Un manifesto per sostenere lealtà e puntualità sui pagamenti, già sottoscritto da ottanta aziende, grandi e piccole. Articolato in quattro punti, il documento è focalizzato sulla necessità del rispetto dei pagamenti per evitare il "black out" delle filiere produttive.

«Credevo sia un obbligo morale rispettare gli impegni - dice **Michele Canepa** - Abbiamo la responsabilità collettiva di te-

ner viva la filiera, di evitare che la pressione altissima faccia saltare alcuni pezzi di una catena del valore unica al mondo. Adesso bisogna però riaprire le fabbriche, anche gradualmente, nella massima e rigorosissima sicurezza. I magazzini sono pieni di merce da spedire, siamo continuamente sollecitati dai clienti, francesi in testa. Con il blocco prolungato per altre settimane, la situazione rischia di diventare insostenibile e allora sì, sarà difficile rispettare le scadenze. Mi riferisco a Taroni e alle altre aziende. Canepa è in regime di Concordato, e quindi tutto va pagato anticipatamente. Non possiamo star fermi così a lungo, la macchina deve riprendere a funzionare per accelerare gli incassi».

Il rischio diffidenza

È di impegno etico parla anche **Gianluca Brenna**, titolare della Stamperia di Lipomo e vice presidente vicario di Confindustria Como. «Dobbiamo fare il possibile per mantenere attivo il circuito della fiducia alla base dei rapporti di filiera e di distretto - sottolinea l'imprenditore - Se si interrompe questo circolo virtuoso è facile scivolare nella diffidenza, nemica di qualsiasi tipo di relazione. Mi auguro che l'iniziativa "Paghiamo noi stessi" alla quale hanno già aderito molti imprenditori faccia riflettere altri attori della filiera. Mai come nell'attuale scenario "star dentro" il sistema deve essere

una voce forte e trasversale».

Valore delle relazioni

E parla di qualità delle relazioni, anche **Caterina Fabrizio**, con il fratello Raffaele alla guida di Dedar, azienda tessile con sede ad Appiano Gentile, specializzata in tessuti d'arredo di altissima gamma. «La filiera è un patrimonio prezioso da preservare a tutti i costi nella sua interezza. I fornitori sono i nostri compagni di viaggio. Solo grazie alle loro competenze, alla loro passione, alla loro disponibilità riusciamo a tradurre concretamente i progetti e i desideri dei nostri clienti. Contiamo quindi di averli ancora a lungo al nostro fianco. È visto che oggi il nostro è il problema dei problemi per tutti, è giusto onorare gli impegni. Lealtà e rispetto sono i valori che permettono di tenere salde le relazioni». Per **Shanti Rigamonti** della Tintoria e Stamperia di Lambrugo l'iniziativa promossa da **Luigi Passera** affronta un problema di strettissima attualità per tutti i settori, attuale in primis. «La crisi di liquidità mette a rischio le piccole come le grandi realtà. Alcune case di moda hanno già chiesto di posticipare i pagamenti di almeno 90 giorni su scadenze già in alcuni casi di 120/150 giorni. Chi è a valle deve sostenere il monte, altrimenti il corto circuito finanziario andrà inevitabilmente in tilt e il patto tra i produttori non potrà reggere alla mancanza di ossigeno. Ri-

Lettera aperta a tutti gli imprenditori del distretto comasco

MANIFESTO ETICO
PAGHIAMO NOI STESSI
PAGARE GLI ALTRI SIGNIFICA POTERE ESSERE PAGATI NOI STESSI.

Dobbiamo tutti fare il possibile per mantenere inalterato il flusso dei pagamenti verso tutti i nostri fornitori.

1. Nessuno di noi speculerebbe mai sulla crisi derivante da COVID-19 per non pagare i fornitori. Sottoscriviamo con piena intenzione, in attesa dei provvedimenti del Stato alla liquidità operante, chi può deve contribuire a mantenere le filiere e i distretti liquidi.
2. Il nostro è un impegno etico, primario ed economico, per la sussistenza del nostro distretto manifatturiero, industriale, turistico o dei servizi. È nell'interesse di tutte le aziende che lo filiere, il filierista né suo insieme, escano dalla crisi nella loro interezza.
3. Promuoviamo lealtà e correttezza nei rapporti di filiera e di distretto e ci impegniamo a promuovere in ogni modo il nostro impegno ad onorare tutti gli accordi di pagamento, soprattutto in vista delle scadenze del mese di aprile.
4. Non utilizziamo argomentazioni pretestuose di carattere commerciale (morosità subita) né tantomeno legale (causa di forza maggiore) per procrastinare pagamenti di impegni pre-crisi, facilitando così il flusso di liquidità all'interno del sistema.

Genova, 10 aprile 2020

Se condividi questi valori, sottoscrivi il Manifesto Paghiamo Noi Stessi mandando una mail a partecipa@paghiamonostessi.com



Shanti Rigamonti



Michele Canepa



Caterina Fabrizio

L'iniziativa lanciata da Luigi Passera

Documento in 4 punti Così il distretto fa squadra

I quattro punti del manifesto

- "Paghiamo noi stessi"**
1. Nessuno di noi speculerebbe mai sulla crisi derivante da Covid-19 per non pagare i fornitori. Chi può deve contribuire a mantenere le filiere e i distretti liquidi.
 2. Il nostro è un impegno etico, prima ancora che economico, per la sussistenza del nostro distretto manifatturiero, industriale, turistico e dei servizi. È nell'interesse di tutte le aziende che le filiere, e il distretto nel suo insieme, escano dalla crisi nella loro interezza.
 3. Promuoviamo lealtà e correttezza nei rapporti di filiera e di distretto e ci impegniamo ad onorare tutti gli accordi di pagamento, soprattutto in vista delle



Luigi Passera

scadenze del mese di aprile.
4. Non utilizziamo argomentazioni pretestuose di carattere commerciale (morosità subita) né tantomeno legale (causa di forza maggiore) per procrastinare pagamenti di impegni pre-crisi.

L'INTERVISTA FILIPPO SANTAMBROGIO.

Amministratore delegato di Viva Porte, una delle aziende che ha deciso di sottoscrivere il manifesto etico "Paghiamo noi stessi" per tutelare l'integrità della filiera

«Ciascuno faccia la sua parte Gli impegni vanno rispettati»

MARILENA LUALDI

Un'iniziativa che ha visto divanpare la scintilla tra i giovani e non soltanto: Filippo Santambrogio - amministratore delegato di Viva Porte di Barzano, azienda impegnata con una rete di artigiani brianzoli - accetta due parole a questa operazione di consapevolezza come chiama il manifesto etico "Paghiamo noi stessi". E i termini chiave sono fiducia e coraggio in un progetto che ha come obiettivo quello di coinvolgere le imprese sul tema della liqui-

dità della filiera in un momento drammatico come l'attuale.
Come ha appreso e accolto quest'idea?
È stata una bellissima iniziativa grazie a Luigi Passera, ci siamo confrontati tra noi giovani. Uno scambio di opinioni, perché noi ci sentiamo frequentemente e non poteva che accadere e anche in questo periodo. Siamo vivendo una situazione che non si era mai vista prima. Imponderabile e inaspettata. Sapere cosa accadrà dopo è davvero difficile da prevedere per tutti.

Voi siete giovani, appunto, ma parlando con le generazioni prima il disorientamento è percepito ugualmente, uno stato di cose veramente inedito.
Infatti, anche perché non è limitato a uno specifico territorio geografico. Una situazione così nuova, su cui, come le dicevo, ci siamo confrontando tra amici per valutarla insieme. Ed ecco, una cosa che abbiamo notato...
I pagamenti dei fornitori che venivano meno?
Esatto. A causa della mancanza della liquidità, dettata dalla

chiusura delle attività, ci sono imprese in oggettiva difficoltà. Ma altre purtroppo giocano su questo.

E il gioco non regge?

No, perché parliamo di scadenze di marzo. Ciò significa che sono impegni assunti sicuramente prima della crisi sanitaria. Conseguenza a fine 2019. Ecco cosa diciamo allora con il manifesto: è giusto, è etico che gli impegni assunti precedentemente vengano rispettati. Dopo questo scambio informale con Luigi, è nata l'iniziativa di proporre questo manifesto alla quale con la nostra azienda abbiamo aderito con piacere.

Che obiettivi volete raggiungere con il manifesto etico?
Crediamo sia utile per spingere conoscenza e consapevolezza del problema in un periodo che è difficile per tutti.



Filippo Santambrogio

uscire insieme sul giornale, cioè pubblicamente?
Sì, già sono sempre per fare gruppo e creare massa critica. Se ci mettiamo insieme, siamo una potenza di fuoco! L'Italia è nel G7 per il valore che abbiamo insieme. Allora, unendosi si può aumentare il livello di consapevolezza.
Un fattore importante per sti-

molare una necessità di fiducia e coraggio. Perché senza fiducia e coraggio, è difficile affrontare una situazione come questa.

Perché fiducia e coraggio?

La fiducia c'è se si crede nella propria economia, nel proprio territorio, nella filiera. La fiducia nei colleghi, nei clienti. Il coraggio è quello che serve per affrontare l'inesplorato che si è presentato. In questo momento, le limitazioni per l'emergenza nel nostro Paese hanno bloccato le produzioni del nostro settore, ma la fortuna di lavorare con l'estero ci permette una visione globale, ad esempio con Nord Europa e Cina abbiamo contatti quotidiani. Ci chiedono sempre quando riapriamo, non per curiosità, ma perché hanno necessità dei nostri prodotti. Non ci possiamo abbattere e dobbiamo trovare i sistemi per superare questa difficoltà. Ciascuno però deve fare la propria parte.



Lago e Valli

«Abbate ha reso elegante il lago»

Tremezzina. Jean Marc Droulers, per quarant'anni amministratore di Villa d'Este, parla dell'amico pilota «I suoi motoscafi sono stati rivoluzionari. Un gentleman anche quando l'ho battuto alla 100 Miglia»

TREMEZZINA

MARCO PALUMBO

Amava il bianco, **Tullio Abbate**, il colore che assumevano d'imperio le onde tagliate con maestria dalle innovative carene dei suoi motoscafi.

Ieri nella sala del commiato dell'impresa Solderini di Lenno il bianco era il colore dominante: bianca la bara, bianche le rose che adornavano la sala e bianca la tuta indossata dal pilota e costruttore scomparso giovedì mattina al San Raffaele di Milano in una delle due foto posate sopra la bara.

Da domani il "Condottiero" riposerà nella cappella di famiglia al cimitero di Tremezzo. Anche ieri l'abbraccio del suo lago è stato sincero. Aneddoti, racconti, episodi con Tullio Abbate protagonista si sono accavallati sin dai giovedì dei social e nei tam tam telefonici.

Più di 250 successi

Tullio Abbate - con le sue oltre 250 vittorie in carriera e le quasi 10 mila barche realizzate - era unico.

Sapeva tenere il discorso con qualsiasi interlocutore, dall'amico incontrato al bar (le sue origini non le ha mai dimenticate) al più quotato degli ingegneri nautici.

Ieri per "La Provincia" ha rievocato il filodi oltre mezzo secolo d'amicizia **Jean Marc Droulers**, imprenditore, il cui nome è legato inscindibilmente ad uno dei simboli per antonomasia del lago di Como: Villa d'Este, di cui è stato amministratore delegato per quarant'anni.

«Ci siamo conosciuti nei pri-

mi anni '60. Ritengo a buon diritto che con le sue carene leggere, Tullio Abbate abbia rivoluzionato il mondo della nautica. Certo gli insegnamenti di papà **Guido** hanno avuto un ruolo importante. A lui è toccato il colpo di genio finale - sottolinea Jean Marc Droulers - Primi costruttori pensavano a realizzare barche pesanti, dotate di motori altrettanto pesanti. Erano simili a "carri armati" motorizzati. Tullio Abbate ha spargiato le carte, unendo a quelle carene uniche il concetto di eleganza».

Belle e agili

«La nostra è stata una lunga amicizia, che si è trasformata poi in proficua collaborazione. Le barche per il nostro scintillio erano griffate Tullio Abbate: belle, agili, poco moto ondoso. Sono durate parecchi anni. Di sicuro il lago di Como, la nautica e la motonautica perdono uno dei suoi simboli». Nell'immagi-

nario collettivo degli amanti dei motori e dello sport, sono rimaste quelle due gare tra piloti di Formula 1 nello specchio d'acqua antistante Villa d'Este in occasione del Gran Premio di Monza.

Correvano gli anni '81 e '82. Nell'81 vinse quella gara o meglio quel mini Gp in motoscafo **Gilles Villeneuve**, poi scomparso a Zolder nel maggio dell'82. «Tullio Abbate ci ha messo molto del suo per organizzare quei due eventi, la cui eco è rimasta inalterata nel corso degli anni. Noi abbiamo aperto le porte di Villa d'Este a questo evento unico», sottolinea Jean Marc Droulers, grande appassionato di motori e motonautica.

Il vento

Il discorso s'interrompe per qualche secondo. «Le rivelo un aneddoto: un anno in coppia con **Bruno Ragazzi** abbiamo soffiato a meno di cinque chilometri dal traguardo la Centomiglia a Tullio Abbate. Cera vento e Tullio ha dovuto lasciarsi strada poco dopo Moltrasio. We abbiamo parlato anche una delle ultime volte in cui si siamo incontrati. Era un vincente e da vincente anche in quell'occasione si è comportato da vero gentleman», conclude Jean Marc Droulers.

Da segnalare sempre nella giornata di ieri il post comparso sul profilo facebook Primatist by Bruno Abbate (il minore dei fratelli Abbate, scomparso nel luglio 2008): «Ora resterete per sempre assieme. Buon vento e buona navigazione». Il sorriso di Tullio e Bruno Abbate fa parte ormai della storia e del Dna del lago.



Una bella foto di Franco Brenna che ritrae Tullio Abbate a Bolvedro di Tremezzo



Gilles Villeneuve con Tullio Abbate a Villa d'Este nel 1981



Jean Marc Droulers ARCHIVIO

«Prima le barche sembravano carri armati Lui ha avuto il colpo di genio»

Amava il bianco Bianca anche la bara Domani l'addio al cimitero di Tremezzo

IL RICORDO

Sportivo vero e generoso
Ecco perché Tullio ha vinto

Tullio Abbate, il lago di Como, Tremezzina, Azzano, luoghi che ci accompagnano dentro le sisten-za di uno dei piloti più amati della nostra terra. Ho avuto il privilegio di conoscere tutta la famiglia Abbate, come cliente e come motonauta.

Con la scomparsa di Tullio il lago e la sua cantieristica perdono uno dei suoi simboli più importanti. Vorrei dirvi cos'era la motonautica, soprattutto quell'agonistica alla fine degli anni 50.

Immaginate il clima che domina, si era usciti dalla guerra con una gran voglia di ripartire. È impossibile fare un paragone tra i campioni, soprattutto dentro un univer-

so oggi così condizionato dalla tecnologia, ma ciascuno di loro è portatore di una storia e di una simpatia particolare che coinvolge e affascina.

Mi affiorano alla memoria una folla di uomini, di volti, nomi e personaggi che hanno goduto di popolarità, insieme a figure minori, che il pubblico non ha mai conosciuto, ma che tanta parte hanno avuto nella storia della motonautica italiana.

Sandro De Col, Cesare Scotti, Sergio Ajala, Trossi, Selva, Rampezzotti, Shapira, Osculati, Guido e Tullio Abbate e i grandi Molinari, oltre che il mitico segretario della Mla, Sergio Salusti. Gli sport motoristici allora erano per uomini duri, le loro facce era-

no segnate da cicatrici e bruciature, si correva con scafi performanti, ma leggerissimi, dotati di motori molto potenti, alimentati da miscele ternarie con alcool, etere, benzolo e olio di ricino.

Le esalazioni intossicavano e regalavano un senso di euforia, le categorie erano i fuoribordo, gli entrobordo, solo poi arrivarono gli offsho-re.

La differenza di pilotaggio tra una categoria e l'altra era la stessa che c'è tra il pilota e un caccia spifire e un bombardiere. Io correvo sdraiato, a 150km/h sul pelo dell'acqua, si prendevano colpi tremendi, ma si era in un'atmosfera pionieristica.

Costruttori e piloti, tutta



Nini Binda al Gran Premio Motonautico d'Italia del 1957



Nini Binda

gente che per pura passione metteva a repentaglio la propria vita, tracciando la strada per la sicurezza di chi avesse voluto competere nel futuro.

Oggi per progettare e predisporre uno scafo intervengono i centristudi, i politecnici, gli specialisti di sicurezza e per l'aerodinamica gli scafi vengono testati nelle gallerie del vento.

L'assetto di un fuoribordo

non vinguava più sull'acqua, ma letteralmente gli volava sopra, la punta era di progettazione aeronautica, tela e legno compensato, ma era il pilota a fare la differenza, tutti eravamo campioni, ma solo il fuoriclasse faceva la differenza e vinceva.

E Tullio Abbate ha vinto. Era un fuoriclasse e uno sportivo generoso, gli è stato assegnato il premio del fair play

perché mentre era in testa alla Centomiglia, vedendo un avversario in difficoltà, rinunciò alla vittoria per salvarlo.

In un mondo homo homini lupus, conoscendo la mentalità spietata dei piloti, questo era il segno della sua eccezionalità in tutto, l'amico Tullio ha colpito al cuore ancora di più.

Nini Binda



Primo piano | Emergenza Coronavirus



LE CIFRE

Tra i paesi nei quali si registra l'aumento maggiore c'è Albese, dove i positivi sono arrivati a 122. A Erba 111. Nel comune capoluogo il dato è di 260 casi

Picco di nuovi casi in provincia di Como
Sono 139 i pazienti colpiti da Coronavirus
Emergenza nelle Rsa, l'Ats Insubria fornisce tutti i numeri

(a.cam.) Picco di nuovi casi di coronavirus in provincia di Como. Il bilancio aggiornato per il territorio lariano vede un totale di pazienti positivi di 1.825, con un aumento di ben 139 persone che hanno contratto il virus nel rapporto tra la giornata di ieri e venerdì. Il dato è legato sicuramente anche all'aumento dei tamponi, da giorni effettuati a tappeto, e alla delicata situazione che si sta riscontrando in alcune case di riposo del territorio, ma certamente il numero è rilevante ed è necessaria un'attenzione se possibile ancora maggiore. Tra i paesi nei quali si registra l'aumento maggiore compaiono proprio quelli in cui sono state segnalate situazioni di allerta sulle residenze per anziani. Ad Albese i positivi sono arrivati a 122, a Erba a 111, più di Cantù e Mariano che hanno rispettivamente 91 e 67 casi. A Centro Valle Intelvi i positivi in poche ore sono saliti a 33. Nel comune capoluogo il dato è di 260 casi accertati. L'aumento si inserisce in un contesto di crescita generale dei nuovi casi in Lombardia, seppure accompagnato dall'aumento dei tamponi processati, quasi 10mila nelle scorse 24 ore, un numero mai così elevato in precedenza. Il totale dei cittadini lombardi che hanno sicuramente contratto il virus ha raggiunto quota 57.592, con una crescita di 1.544. Sono 12.026 i pazienti ricoverati negli ospedali lombaridi, con una crescita di 149, mentre continua il calo dei malati in terapia intensiva, diminuiti ancora di 28 unità e ieri pari a 1.174. Il numero delle persone che hanno perso la vita resta elevato e il totale è arrivato a 10.511, con una crescita di 273.



A destra l'elicottero del 118, l'unico del circo in servizio in Lombardia a essere utilizzato per il trasporto di pazienti affetti da Covid-19



Solidarietà

La Fondazione Pro Elisoccorso dona mascherine e dispositivi per la sanificazione dei mezzi di terra

La Fondazione Pro Elisoccorso ha donato mille mascherine, guanti e tre generatori di ozono per la sanificazione dei mezzi di terra e dell'elicottero. Un contributo per affrontare l'emergenza da un'associazione che da oltre trent'anni è accanto al sistema di emergenza-urgenza regionale. I dispositivi donati dalla Fondazione saranno utili per la protezione degli operatori e

la disinfezione delle ambulanze e dell'elicottero del 118 della base di Villa Guardia. L'unico del circo in servizio in Lombardia a essere utilizzato per il trasporto di pazienti affetti da Covid-19. Queste le coordinate per donare: Ivan IT55 A056 9652 1100 0000 6118 X83, conto intestato a Pro Elisoccorso - Servizio 118 onlus presso la Banca Popolare di Sondrio. Causale: "Elargizione liberale non vincolata".

polmonite Covid, a domicilio e nelle Rsa, con l'impiego di un ecografo mobile e l'intervento di un tecnico di radiologia, per proteggere i pazienti più fragili e non trasportabili. «Sono state trasmesse alle strutture socio-sanitarie del territorio tutte le comunicazioni pervenute in merito da Regione Lombardia - dicono dall'Ats - con le indicazioni per la gestione operativa per il contenimento del Covid-19». È stato inoltre istituito un servizio telefonico per il supporto psicologico degli operatori socio-sanitari. «Un attento monitoraggio della situazione - dichiara il direttore socio-sanitario dell'Ats Insubria, Esterina Poncato - ha prodotto il risultato positivo di un elevato numero di Rsa Covid-free».

gestione operativa per il contenimento del Covid-19. È stato inoltre istituito un servizio telefonico per il supporto psicologico degli operatori socio-sanitari. «Un attento monitoraggio della situazione - dichiara il direttore socio-sanitario dell'Ats Insubria, Esterina Poncato - ha prodotto il risultato positivo di un elevato numero di Rsa Covid-free».

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

Table with 2 columns: Municipality and Number of cases. Includes entries like Como (260), Albese con Cassano (122), Erba (111), Cantù (91), Mariano Comense (67).

Table with 2 columns: Municipality and Number of cases. Includes entries like Olgiate Comasco (18), Bellagio (17), Lurago d'Erba (17), Lomazzo (17), San Fermo della Battaglia (15), Mozzate (15), Cernobbio (15), Sala Comacina (15), Porlezza (15), Bregnano (15), Carugo (15), Cadorago (15), Cabiato (15), Capiago Intimiano (15), Montano Lucino (15), Rovellasca (15), Rovello Porro (15), Lambrugo (15), Eupilio (15), Appiano Gentile (15), Grandate (15), Figino Serenza (15), Menaggio (15), Cassina Rizzardi (15), Valerona (15), Carlezza (15), Brenna (15), Colverde (15), Vertemate con Minoprio (15), Lurate Caccivio (15), San Siro (15), Guanzate (15), Ponte Lambro (15).

Table with 2 columns: Municipality and Number of cases. Includes entries like Binago (8), Alta Valle Intelvi (8), Dizzasco (8), Longone al Segnino (8), Lezzeno (8), Caslino d'Erba (8), Brunate (8), Bulciogrosso (8), Torino (8), Valmorea (8), Sorico (8), Senza Comasco (8), Uggiate-Trevano (8), Maslianico (8), Montorfano (8), Cucciago (8), Beregazzo con Filgaro (8), Carimate (8), Garzeno (8), Musso (8), Rilevo (8), Cirimido (8), Corrido (8), Orsenigo (8), Carate Urio (8), Fenegrò (8), Solbiate con Cagno (8), Domaso (8), Valsolda (8), Proserpio (8), Novedrate (8), Grandola ed Uniti (8), Limido Comasco (8), Caglio (8), Colnò (8), Castelmarate (8).

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

57.592 (+1.544)

Map of Lombardy with data points for various provinces: Bergamo (10.258), Brescia (10.599), Como (1.825), Cremona (4.858), Lecco (1.860), Mantova (13.268), Milano (13.268), Pavia (3.049), Sondrio (684), Lodi (2.472), Varese (1.633).



CASE DI RIPOSO

«Oltre 400 tamponi, per la precisione 415, sono stati effettuati o distribuiti alle strutture socio-sanitarie del territorio lariano». Lo annuncia in una nota l'Ats Insubria, che risponde al grido d'allarme lanciato nelle ultime settimane per la situazione che si sta vivendo nelle case di riposo. «L'Ats - si legge nella nota - ha condotto l'attività di gestione dell'emergenza Covid in atto, in stretto raccordo con la Direzione Generale Welfare di Regione Lombardia, le Prefetture, i sindaci, i medici di Medicina Generale, le associazioni, le Asst del territorio, la Protezione Civile. I dati evidenziano una realtà che necessita di un'attenta vigilanza, ma meno grave che in altri territori». Ats Insubria ha istituito l'Unità di Crisi Rsa lo scorso 28 marzo. Alle strutture della provincia di Como, l'Ats comunica di aver distribuito 29.878 dispositivi di protezione individuale. «Su 10.068 ospiti - annunciano nella nota - sono deceduti in ospedale o in struttura 30 soggetti, pari allo 0,3 per cento». Intanto è in fase di definizione un protocollo operativo di diagnosi precoce di

*Comuni con più di 4 casi

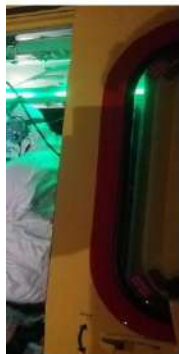


TUTTI A CASA

Le disposizioni per la Regione Lombardia fino al prossimo 3 maggio sono ancora più stringenti rispetto a quanto contenuto nel decreto del governo

Ordinanza Fontana, regole più severe per ripartire Libri e articoli di cartoleria solo nei supermercati

Aprono invece i negozi per bambini. Attività motoria entro 200 metri da casa



(f.bar.) La chiusura dell'Italia, come ormai noto, prosegue. Prossimo obiettivo da raggiungere, non uscendo di casa se non assolutamente necessario, è il traguardo del 3 maggio. Venerdì sarà il premier Giuseppe Conte ha tracciato la nuova rotta da seguire. E subito dopo Regione Lombardia ha emesso un'ordinanza, firmata dal presidente Attilio Fontana, ancor più stringente per circoscrivere alcune "concessioni" fatte dal nuovo decreto governativo. Nel dettaglio si è concentrata nello specificare meglio il tema delle aperture di cartolerie, librerie, studi professionali, negozi che vendono articoli per bambini e quanti si occupano di piante e fiori. Settori che in regione rimangono sostanzialmente molto circoscritti nelle loro attività.



Giuseppe Conte



Attilio Fontana

Ma ecco le differenze fondamentali. In Lombardia, sul fronte commercio, l'annunciata possibilità di vendere gli articoli menzionati «è consentita esclusivamente negli ipermercati e nei supermercati. Ciò significa che in quei supermercati - e non nei negozi presenti, a volte, nelle gallerie commerciali - dove sono presenti scaffali con libri o articoli di cartoleria come risme di carta o altro, lì si potranno acquistare. Cosa che prima non accadeva perché chi andava a fare la spesa poteva acquistare solo generi di prima necessità», specifica Regione Lombardia. Non è dunque prevista l'apertura di tali negozi altrove. Lo stesso per quanto riguarda fiori e piante, salvo ovviamente gli acquisti online.

Tradotto, chi pensava di poter andare in centro per comprare un volume direttamente nella libreria di fiducia troverà chiu-



Volume riposti sugli scaffali all'interno di una libreria che continuerà ancora a rimanere chiusa

so. In un primo tempo questo passaggio del decreto aveva creato incomprensioni, tanto che numerosi librai, attraverso i social - mezzo che in questa emergenza è diventato il canale principale se non l'unico di comunicazione - avevano dato appuntamento ai loro clienti salvo, nelle ore successive, fare marcia indietro.

Sul fronte dei negozi di abbigliamento e articoli per i bambini invece la ratio dell'ordinanza è quella «di consentirne un'apertura, visto che le necessità legate ai più piccoli sono differenti e più impellenti rispetto all'acquisto di un libro», specificano sempre da Regione Lombardia, che effettua infine anche un'ulteriore passaggio sugli stu-

di professionali che in regione rimarranno sostanzialmente chiusi, salvo operare attraverso lo smart working. «Potranno temporaneamente aprire solo per il compimento di atti, ad esempio notarili, assolutamente indispensabili», viene precisato. Queste dunque le sostanziali differenze con il testo del decreto Conte che stabilisce ovviamente sempre le regole generali che poi le regioni, in base alla situazione di allerta in cui si trovano, possono rendere più stringenti, come accaduto in Lombardia.

Nuovamente specificato an-

La norma
Il testo del decreto firmato venerdì pomeriggio dal premier Giuseppe Conte stabilisce ovviamente sempre le regole generali che poi le regioni, in base alla situazione di allerta in cui si trovano, possono rendere più stringenti, come accaduto in Lombardia

che il capitolo relativo ai casi in cui è possibile uscire per svolgere attività motoria, che potrà essere fatta «nelle immediate vicinanze dell'abitazione in cui si ha la propria dimora, residenza o domicilio e comunque a distanza non superiore a 200 metri e nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona». Viene poi rimarcata la sospensione dei mercati scoperti e delle fiere, sia per il settore merceologico alimentare che non alimentare. I mercati coperti possono aprire, per la vendita dei prodotti «compresi nelle merceologie consentite, a condizione che il sindaco del comune di riferimento adotti e faccia osservare un piano per ogni specifico mercato che preveda la presenza di un unico varco di accesso separato da quello di uscita e sorveglianza pubblica o privata che verifichi il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro e il rispetto del divieto di assembramento.

Queste le differenze sostanziali del documento lombardo che di fatto chiede un ulteriore sforzo sociale ed economico alle persone nella speranza che dal 4 maggio si possa finalmente ricominciare.

«Il lavoro per la fase due è già partito - ha detto il premier Conte - non possiamo aspettare che il virus passi da solo. Superata la fase acuta dovendo convivere col virus lavoriamo su due pilastri: un gruppo di esperti che conterà vari professionisti che dialogheranno con il comitato tecnico-scientifico per modificare le logiche dell'organizzazione del lavoro, per ripensare nuovi modelli organizzativi. Dovremo ripensare il sistema dei trasporti e della logistica».

L'intervista

«Cresce l'insofferenza, ma pensiamo al dopo»

Perché si fa più fatica a gestire questo evento straordinario



Perna
In questo momento è opportuno ripensare sé stessi in rapporto con gli altri

«È vero, l'insofferenza per le misure di restrizione sta salendo. Nelle prime settimane l'equilibrio era maggiore, ora aumenta la parte emotiva e soprattutto chi soffre d'ansia fa fatica a gestire questo evento straordinario e ad accettarlo».

Giampaolo Perna, psichiatra e direttore del dipartimento di neuroscienze cliniche di Villa San Benedetto Menini, ad Albese con Cassano, riflette sui cambiamenti causati dal cambio forzato di abitudini. «All'inizio tutto è stato accettato con maggiore tranquillità - dice - ora invece emergono alcuni dubbi e alcune tensioni: il senso di costrizione, certo, ma anche

l'incertezza su quando finirà. E poi la domanda su come sarà il dopo. La realtà è che bisogna cambiare i nostri stili di vita, a partire dal distanziamento sociale, destinato a durare nel tempo».

Frustrazione, noia, rabbia, paura: queste sono le sensazioni che ciascuno di noi ha sperimentato sulla propria pelle. «Bisogna accettare la situazione - spiega ancora Perna - accogliere quanto sta accadendo come il tentativo di preservare la vita di tutti: la propria, quella delle persone più care e quella degli altri. Non tutto, però, è negativo. In questo momento si può pure programmare il futuro, organizzare e ripensare

sé stessi in rapporto con gli altri. Riflettere sul senso e sulle modalità della vicinanza o del distanziamento sociale. Creare anche mentalmente nuove abitudini. Questo stare più "lontani" non deve, ad esempio, avere un significato affettivo ma soltanto fisico». Certo, è «inge-

Emozioni

Frustrazione, noia, rabbia, paura sono le sensazioni che tutti hanno provato

nuo pensare che tutto possa tornare identico a prima, ci sarà un sottile nuovo equilibrio che per qualcuno sarà faticoso da raggiungere - dice lo psichiatra - Molte persone che adesso sono in prima linea nella lotta al virus usciranno da questo evento con disturbi d'ansia e psicologici. Nel combattimento il dolore non lo senti. Le esperienze, però, si consolidano nella memoria emotiva, dove si imprinono, e vengono fuori successivamente, quando hai tempo per pensare».

Pensare al futuro, sottolinea Perna, significa comunque molte cose: «usare meglio i mezzi di comunicazione a distanza, non soltanto co-

me hobby, oppure curare la forma fisica, dando maggiore attenzione al corpo. Sin qui la velocità della vita ha impedito a molti di farlo, ora siamo costretti a essere più attenti a noi stessi. Oltre al fisico, è essenziale anche la cura della mente. Se, nel primo periodo, lo shock per un pericolo gravissimo ha generato sorpresa e perplessità, e quindi difficoltà di concentrazione, adesso la mente riprende lucidità e pensa a che cosa fare dopo l'immobilità e l'attesa. Leggiamo, ragioniamo, ipotizziamo il cambiamento. Non è un semplice tasto "pausa" della vita, ma una nuova vita che ricomincerà».



Primo piano | L'emergenza sanitaria



ECONOMIA

L'industriale comasco: «Dopo l'emergenza dovremo rispettare regole precise e noi imprenditori auspichiamo che tutto ciò avvenga in maniera corretta»

Manoukian: «La politica sia arbitro responsabile» Il presidente di Confindustria: alto rischio di un secondo "lockdown"



Il presidente Sulla liquidità avrei preferito provvedimenti più semplici e misure più immediate

«L'emergenza sanitaria naturalmente prevede che l'Italia più sta chiusa e meglio è, per l'emergenza economica invece il nostro Paese meno sta chiuso e meglio è. Allora è chiaro che alla politica si chiede di essere un arbitro responsabile tra il presente e la prospettiva futura».

Le parole sono del presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian, cui ieri abbiamo chiesto quali sono le aspettative e le richieste al governo per la fase di recupero e ripartenza che auspichiamo possa avvenire il prossimo mese di maggio.

«Ma io credo che ci sia anche una responsabilità che ricade su tutti i cittadini e quindi su ognuno di noi. Perché lo "stare a casa" come ci viene richiesto ora per motivi sanitari è una norma semplice da applicare, ma quella invece che dovremo rispettare quando dovremo uscire e dovremo tornare a lavorare una volta iniziata la cosiddetta "fase 2" sarà un protocollo più strutturato, dovremo rispettare regole precise e noi industriali auspichiamo che tutto ciò avvenga in maniera responsabile perché il rischio di tornare a un altro lockdown è veramente molto alto».

Le misure economiche intraprese dal governo finora come il decreto "cura Italia" e il decreto Liquidità sono state sufficienti?

Il presidente Manoukian precisa anche in questo caso il suo pensiero puntualizzando alcuni aspetti particolari: «È evidente che nell'affrontare il tema della liquidità siamo andati per una strada piuttosto complicata, ossia un decreto molto articolato e di 100 pagine, con il coinvolgi-



Operai al lavoro in una fabbrica tessile del territorio lariano. Confindustria chiede con il suo presidente che il Lario si dimostri responsabile e all'altezza della situazione

mento delle banche. Se posso esprimere un mio parere, avrei preferito una misura più semplice e più immediata senza l'utilizzo delle banche. Congelare tutti i flussi in un accordo di filiera sarebbe stato molto più semplice, ma con i colleghi industriali abbiamo riconosciuto che il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha dovuto affrontare temi che entrano a fare parte della storia del nostro Paese: le misure sono state mediamente apprezzate».

Lorenzo Morandotti

Il caso

(d.a.c.) Il governatore della Lombardia attacca di nuovo il governo nazionale e dal Pd sale il fuoco di sbarramento: «Propaganda».

Oltre alla paura e all'incertezza sul futuro, l'epidemia di Covid-19 sembra aver alimentato in maniera esponenziale la guerra politica tra centro-destra e centrosinistra. Ogni occasione è utile per colpire l'avversario, o almeno per tentare di farlo.

L'ultima polemica è nata in queste ore sull'anticipazione della Cassa integrazione in deroga. Il presidente Attilio Fontana, con un video pubblicato sul sito dell'agenzia di stampa regionale Lombardia Notizie, si è intestato il merito dell'accordo siglato nei giorni scorsi tra l'Associazione delle banche (Abi), le Bcc territoriali, i sindacati e Finlombarda. «I lombardi non possono aspettare - ha detto Fontana - Non sappiamo ancora

Cassa in deroga, è di nuovo polemica Fontana attacca il governo, il Pd replica: «Propaganda»



Palazzo Lombardia a Milano, sede della giunta e degli assessorati della Regione

quando e se arriveranno i soldi del governo per imprese e lavoratori. Regione Lombardia, invece, con un accordo con il sistema bancario e i sindacati, garantisce le risorse per l'anticipo della cassa integrazione. Entro una settimana, fino a un milione di

lombardi potranno chiedere in banca l'assegno. Soldi veri. Se lo Stato non c'è, garantiamo noi. In Lombardia parliamo con i fatti».

La risposta alle affermazioni di Fontana non si è fatta attendere. «Al di là del fatto che senza il decreto Cura Italia i

fondi per la Cassa in deroga non ci sarebbero - dice Angelo Orsenigo, commercialista e consigliere regionale del Pd - le modalità imposte dalla Regione ai professionisti e ai consulenti del lavoro per far accedere le aziende da loro assistite ai benefici stabiliti dal Cura Italia sono spropositate e ingiustificate. Un esempio? L'atto di nomina del responsabile dei dati della Cassa in deroga è un documento di 13 pagine non editabile online, che va stampato, compilato dal consulente, fatto recapitare al datore di lavoro perché lo sottoscriva con firma e timbro; una volta restituito, lo stesso documento dev'essere scansionato, trasformato in un file pdf non superiore ai 3 megabyte e caricato sul sito. Se è questo il modo in cui la Regione Lombardia pensa di poter aiutare le aziende in un momento di emergenza, siamo proprio messi bene».



Fatti sCOModi

di Marco Guggiari

Adesso economia e lavoro in sicurezza

Sembra finito, almeno in teoria, il tempo del dualismo tra salute ed economia vissuto nell'ultimo mese e mezzo. Alla priorità assoluta, che rimane fatale e sacrosanta, del contrasto al coronavirus con la tutela della vita di noi tutti, si affianca adesso quella relativa alla tenuta del sistema produttivo e sociale. Un'esigenza, quanto meno a livello preparatorio e di prospettiva, prima che si concretizzi la famosa fase due

con le riaperture di fabbriche e uffici. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato una task force in tal senso, formata da diciassette esperti a vario titolo. È un passo importante. Medici e scienziati hanno consigliato e, in buona sostanza, guidato il governo nei provvedimenti fin qui adottati, ma è diventato improrogabile l'apporto anche di esperti economici e di rappresentanti delle categorie produttive. Prima la salute, va ribadito.

Per vivere, però, serve anche il resto. Tra gli effetti del Covid-19 c'è l'avvento del tempo delle competenze e questo può aiutarci. Occorre programmare la ripresa dell'imprenditorialità e del lavoro in sicurezza, al di là del mini-assaggio previsto con le caute aperture di alcuni esercizi e di alcune aziende a partire da martedì prossimo. Le imprese, anche in provincia di Como, chiedono di ripartire. Oltre 1.100 hanno presentato domande a tal fine in Prefettura. A meno di sorprese negative, la vera prova del fuoco partirà il 4 maggio. Dal mese prossimo ci attende un'economia in parte nuova e diversa, che richiede una visione del futuro, oltre che indispensabili presidi di

protezione. Come e l'Italia tutta intera non possono perdere ulteriori quote di mercato e di occupazione oltre alle troppe già perse. Ai di là degli slogan rassicuranti, quanti troveranno ancora il loro posto quando riapriranno industrie e luoghi di lavoro? E cosa ne sarà di alberghi, ristoranti e bar che sono l'ossatura del turismo sul Lario? Intraprendere e lavorare saranno attività decisive per rimettersi in piedi, anche psicologicamente, per il Comasco, per l'intera nazione e per ogni singola persona. Sono dimensioni importanti del senso della vita di ognuno. Devono essere promosse, sostenute, ripensate, con aiuti ingenti. Nei giorni scorsi il governo ha dato garanzie su

prestiti fino a 400 miliardi. I fondi però devono essere messi a disposizione rapidamente e finora non è così. Nel vicino Canton Ticino gli aiuti chiesti dalle imprese alle banche vengono erogati entro poche ore, nella stessa giornata. È una bella differenza. Preoccupano anche la tempestività e la colpevole sottovalutazione da parte dell'Unione europea, di fatto alla sua ultima chiamata. Dove sono il piano Marshall, gli eurobond, il debito comune di cui si era parlato? Per ora, in attesa del Consiglio europeo del 23 aprile, ci sono solo prestiti per 500 miliardi, attivabili con diversi strumenti e del tutto insufficienti all'Italia, che potrebbe averne tutt'al più 80-90. Pochi, data la situazione. E a rischio di arrivare troppo tardi.



PANORAMA

SPORTELLI IN ATTIVITÀ
Poste, riaprono 18 uffici

Da martedì 14 aprile torneranno operativi diciotto uffici postali della provincia di Como, il cui orario di apertura al pubblico è stato modificato nelle ultime settimane a causa dei provvedimenti governativi in materia di contenimento del virus.

INIZIATIVA DELLA CROCE ROSSA

Volontari e forze dell'ordine



Volontari del soccorso e forze dell'ordine schierate a Villa Olmo (nella foto) per ribadire a tutti l'appello delle istituzioni: per contrastare la diffusione del Covid-19 bisogna restare a casa.

ORDINANZA DEL SINDACO

Spesa, a Erba fissati i limiti

Stop ai continui spostamenti, basta uscire per comprare una cosa alla volta. Se i cittadini ancora non hanno ben chiare le misure in vigore per contenere i contagi, a Erba si passa ai fatti e arriva un'ordinanza, firmata dal sindaco, Veronica Airoidi, che va a toccare proprio la spesa.

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Prima di allentare la stretta il Ticino guarderà all'Italia

Il presidente del governo di Bellinzona, Christian Vitta, lancia l'idea di «buoni sconto» statali per chi sceglierà di fare le vacanze nel cantone



229

Vittime I nuovi dati diffusi ieri mattina parlano di oltre due vittime di Covid-19 nelle ultime 24 ore in Ticino.

(d.a.c.) «Stiamo l'unico Cantone ad avere aperto una finestra di crisi che ci porta ad avere misure più restrittive rispetto al resto della Svizzera. Ci muoviamo con uno sguardo alle regole poste da Berna per i Cantoni svizzeri e uno sguardo all'evoluzione sul fronte italiano.

Il ritorno alla normalità sarà lungo, ha spiegato Vitta, e in qualche modo «limitato». Fino al momento in cui non si troverà un vaccino dovremo convivere con il virus applicando rigorosamente le regole di base riguardanti l'igiene e la distanza sociale.

territorio e usufruire delle nostre strutture alberghiere, di ristorazione e di svago. Il sostegno finanziario statale alle vacanze indigene è qualcosa che alle nostre latitudini sarebbe impossibile.

Esodo

L'invito dei giorni scorsi a non andare in Ticino per le vacanze di Pasqua è stato accolto

giudicato strategico e duramente colpito dalla crisi dell'epidemia di Covid-19. Per la prima volta, nei giorni scorsi, il Ticino ha lanciato un appello per evitare il tradizionale esodo pasquale verso le località turistiche del cantone.

GLI ULTIMI DATI

Sul fronte della lotta alla pandemia, i nuovi dati diffusi ieri mattina dal Cantone parlano di altre due vittime

di Covid-19 nelle ultime 24 ore. Un numero molto inferiore rispetto ai giorni precedenti. Il bilancio totale dei morti ticinesi per il Coronavirus sale così a 229.

In discesa rispetto ai giorni scorsi anche il numero dei nuovi casi: 42 nelle ultime 24 ore, per un totale dall'inizio del contagio di 2.618.

Nelle strutture ospedaliere in cui si trattano i pazienti affetti dal virus sono attualmente ricoverate 292 persone: 214 in reparto e 68 in terapia intensiva, di cui 59 intubate (anche in questo caso le cifre sono in calo).

Nessuna oscillazione tra euro e franco
Mercato dei cambi frenato dalla crisi

Scambi giornalieri minimi e una performance settimanale pari praticamente allo 0%. Euro e franco svizzero, nella seconda sessione di aprile, si sono controllati a distanza.

attese gli analisti sono in realtà per un ribasso dell'euro, che potrebbe anche scendere sino a 1,054. Nel sistema internazionale, la Svizzera può tanto sfruttare al meglio la sua situazione finanziaria.

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA



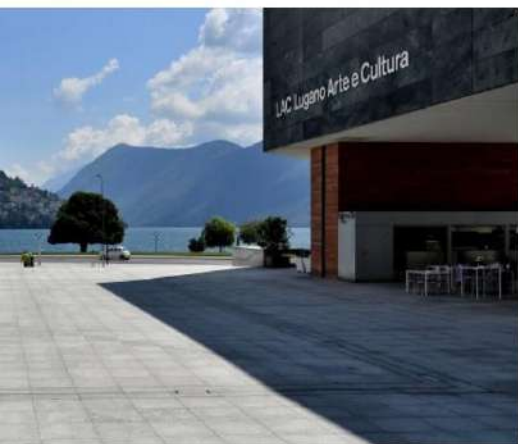


INTERVISTA

Il domenicale gratuito // Caffè ha anticipato ieri sul suo portale un'intervista a Christian Vitta

DIFFERENZE

Tra le cose che più mancano a chi vive in Svizzera c'è forse lo shopping domenicale



Città deserta

A sinistra, un'immagine della piazza deserta del Lac di Lugano, il grande centro culturale che anima di solito la città sulle rive del Ceresio. Come tutti gli altri centri piccoli e grandi del Ticino, anche Lugano è "chiusa" a causa del Coronavirus

Vivere e lavorare a Lugano ai tempi della pandemia

La storia di due giovani italiani

Costo della vita più alto ma burocrazia quasi azzerata, maggiore sicurezza e facilità nel trovare un lavoro stabile: «Ecco perché restiamo»

Lei e lui, italiani, uniti dall'amore e anche dal lavoro: ora vivono in Canton Ticino e affrontano insieme le restrizioni dell'emergenza sanitaria che è esplosa con durezza da alcune settimane pure oltreoceano.

Lei si chiama **Andrea Veronica Sironi** e lavora nel mondo dello sport, lui - che sceglie il basso profilo e chiede per questo di restare anonimo - è attivo invece nell'ambito dell'istruzione.

«In generale a Lugano abitudini e stile di vita non sono diversi rispetto all'Italia - dice lei - Dal punto di vista sociale e umano, dato che vengo da un piccolo paese del Lago di Como, non trovo molte differenze. La maggiore di queste differenze, prima che esplodesse l'epidemia, è che la domenica, e talvolta il sabato, i supermercati, i negozi, i bar, i ristoranti e altri punti di aggregazione sono chiusi». Contratto di lavoro e salario, invece, sono più che soddisfacenti.

«Ho una laurea magistrale in "Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate" alla Cattolica di Milano. Sono specializzata in attività fisica adattata per lavorare con adulti, anziani e bambini fragili, in particolare con problematiche a livello neurologico, e certificata per ginnastica posturale e Pilates. Per lavorare in Italia avrei dovuto aprire una partita Iva o accettare contratti stagionali e contratti sportivi a tempo determinato. O, ancora, lavorare in una scuola, ma previo concorso. Invece qui in Svizzera in am-



Specialista

Andrea Veronica Sironi (nella foto) ha una laurea magistrale in "Scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate" alla Cattolica di Milano. È specializzata in attività fisica adattata per lavorare con adulti, anziani e bambini fragili

bito sportivo - palestre o società sportive - trovi contratti in regola, anche a tempo indeterminato, grazie ai quali, in momenti di difficoltà come la malattia o stati di emergenza come l'attuale epidemia, hai tutela economica». In realtà, dice Andrea, «non è sempre facile trovare lavoro, soprattutto a tempo pieno. Così ho dovuto cercare più impieghi per riuscire a incastrare più ore possibile durante la settimana. Certo, risiedendo in Svizzera il costo della vita è maggiore, ma la vicinanza al posto di lavoro mi permette di avere più tempo libero».

Oggi, con l'epidemia che dilaga e la gente costretta a restare a casa, anche in pale-

stra la parola d'ordine è telelavoro. «Abbiamo cercato di continuare ad offrire un servizio alle clienti, organizzando lezioni e sedute di attività fisica online da fare a casa, per contribuire sempre in modo positivo alla salute delle persone».

Esperienze

Con l'epidemia che dilaga la parola d'ordine è "telelavoro" persino nelle palestre

Anche il compagno di Andrea è soddisfatto della scelta elvetica: «A Lugano, dove viviamo, città che per le dimensioni è paragonabile a un piccolo centro della provincia italiana, si respira un'aria abbastanza internazionale. Ci sono lavoratori e studenti che provengono da ogni parte d'Europa, e anche da oltreoceano. Camminando per strada si sentono parlare tante lingue diverse, e questo ti fa sentire parte di una realtà importante. I servizi che un lavoratore residente deve pagare sono molti e cari, ma funzionano. La burocrazia è snella e organizzata. La città è sempre pulita e curata. Rispetto all'Italia, avverti un maggior senso di sicurezza.

Non avrei alcuna paura a salire su un autobus a tarda sera». Lavorare in Svizzera è un bel traguardo per un giovane la cui laurea non è ancora un lontano ricordo.

«Da un punto di vista economico, il trattamento è ottimo rispetto all'Italia, ovviamente. Risiedendo in Svizzera affitti e sanità sono un bel costo mensile, ma si guadagna sicuramente in tempo libero (evitando i rientri fiume delle 18) e in vita sociale. Onestamente non farei cambio».

Trovare lavoro è stato difficile? E cosa è cambia con l'emergenza sanitaria?

«Lavoro nell'ambito dell'istruzione e ho spesso a che fare con studenti. Il lavoro mi soddisfa, non è molto diverso dall'impiego che avrei trovato in Italia nello stesso settore. Chiaramente, siamo stati tra i primi a essere coinvolti da questa emergenza, dato che le scuole sono sempre state considerate un potenziale centro di sviluppo ed espansione del virus. Nel rispetto delle direttive cantonali, le attività educative sono state sospese e riattivate in breve periodo tramite videoconferenza. Questo ha causato un incremento del volume di lavoro, soprattutto per la preparazione del materiale didattico telematico. Alcuni colleghi si sono trovati in difficoltà a spostare a casa l'attività, soprattutto quelli con bambini piccoli. Per questo motivo la direzione ha attivato la possibilità di colloquio remoto con psicologi che aiutano a gestire la situazione».

Loenzo Morandotti



PRIMO PIANO



MILANO - (a.g.) «Non dobbiamo rilassarci». Dopo giorni di «buone notizie», ecco la botta: 1.544 contagi in un giorno solo in Lombardia, 520 soltanto a Milano. Si arriva a 57.592. Vero, sono aumentati i tamponi processati, ora 9.977, ma questo

Più 1.544 positivi in un solo giorno

comunque significa che più persone si esaminano più si scova il virus. I ricoveri sono 12.026 (+149, il doppio di giovedì). I decessi 10.511 (+273). In terapia intensiva 1.174, -28.

«Il virus gira - dice l'assessore Giulio Gallera - Cresce ma secondo gli esperti è meno forte: quando non trova molte persone su cui diffondersi ha forza minore, se riusciremo a garan-

tire distanziamento sociale e vita sociale rarefatta, il virus sarà meno forte». Il fatto che ci fosse in circolazione venerdì il 41 per cento dei lombardi (il 5-7 per cento su arterie che portano a località turistiche) non fa ben sperare.

IL REPORT DI ASTUTI (PD)

«A Varese 20.000 casi» Le stime del contagio sulla base dei dati Istat

I contagiati in provincia di Varese sarebbero molti di più rispetto alle stime ufficiali diffuse dalla Regione. E non è difficile crederci: del resto, il numero dei casi classificati equivale a quello dei pazienti ai quali è stato riscontrato il virus. Il dilemma è semmai sull'entità delle persone che sono positive al Covid-19 ma per una serie di ragioni - prima fra tutte l'assenza di sintomi multipli - non lo sanno, al massimo lo sospettano, di certo non hanno avuto accesso al tampone. Ebbene, un dato preciso sui "contagiati fantasma" non c'è ma una stima, giudicata attendibile si: 20.000 in provincia di Varese alla data del 28 marzo, momento peraltro di picco sul territorio. Questo a fronte di 812 contagi ufficiali, registrati (al 28 marzo, ora sono il doppio). A formulare la stima (presunta) di tutti i contagiati è stato ieri il consigliere regionale del Pd, Samuele Astuti, in un report di 67 pagine che mette insieme i dati Istat, dal 23 febbraio al 28 marzo, riferiti a decessi e contagi ufficiali, confrontando i primi con le morti avvenute nello stesso periodo dei cinque an-



ni scorsi, ovvero dal 2015. Risulta così un incremento, a marzo, di 395 morti (non classificati Covid-19) rispetto alla media del passato. Se questi, come lecito o ragionevole sospettare, sono anch'essi da attribuire al virus allora il dato complessivo delle tragedie da coronavirus sale a 459 in ambito provinciale (riferito sempre al 28 marzo). E i contagiati? Ufficialmente 812 - a fine marzo - ma usando i calcoli presuntivi, secondo le linee indicate dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, salirebbero a 19.957. È non tanta-covid. In pratica, il dato sui decessi (459) rappresenterebbe il 2,24% della popolazione contagiata e questa percentuale è indicata come prudente. E dunque, i contagiati sarebbero stati 20.000 in provincia di Varese già 12 giorni fa. Astuti tiene a precisare che questi numeri sono persone e riflettono il dramma di chi ha perso la vita e di chi, famigliari e amici, non è potuto essere loro vicino. Che cosa ci dicono queste stime? «Che i dati parziali (resi noti dalla Regione Ndr) non raccontano tutta la realtà. E dimostrano la debolezza di un sistema sanitario che ha puntato tutto sugli ospedali, trascurando la medicina territoriale». Di qui, l'appello «a fare molti più tamponi».

Pasquale Martinoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop a libri e cartoleria

DECRETO/ORDINANZA La Regione fissa i distinguo. Nuovi appelli

MILANO - Si ai negozi per bambini. No a vendita di libri e prodotti di cartoleria se non in supermercati e ipermercati, così come fiori e piante. Regione Lombardia esamina il Dpcm del governo e fa alcuni distinguo, in particolare quello relativo a librerie e cartolerie, cosa che scatena nel pomeriggio l'appello accorato dell'Associazione cartolibrari di Confcommercio Milano: «Dateci la possibilità di riaprire anche solo per alcune ore. Si conferma, altrimenti, una vistosa distorsione della concorrenza». La "battaglia del pennarello" avviata dal sindaco milanese Beppe Sala, rischia di vivere un secondo round. Come ogni volta, siamo abituati a una doppia visione delle cose. Una del Governo, una di Palazzo Lombardia. A coincidere è la data di validità dei documenti: ovunque sarà il 3 maggio.

A livello nazionale si nota una certa apertura per quel che riguarda beni non di prima necessità. Nel resto d'Italia, riaprono librerie, cartolerie, ma anche commercio al dettaglio di prodotti di abbigliamento per bambini e neonati, di saponi, detersivi, prodotti per la lucidatura, articoli di profumeria. Possono tornare a lavorare esercizi non specializzati di computer, le rivendite di periferiche, attrezzature per le telecomunicazioni, elettronica audio e video ed elettrodomestici. Via libera agli esercizi specializzati per prodotti medicali e ortopedici, al commercio al dettaglio di materiale per ottica e fotografia, a ferramenta e lavanderie. Un lungo elenco riguarda le misure di prevenzione: ogni punto vendita dovrà garantire distanziamento sociale; pulizia e igiene ambientale almeno due volte al giorno. Vigè l'obbligo di usare mascherine e guanti monouso nei



luoghi chiusi e in tutte le fasi lavorative. L'ordinanza firmata da Attilio Fontana, in vigore dal 14 aprile, conferma la chiusura degli alberghi (con le eccezioni già in vigore), degli studi professionali (che proseguono l'attività in smart working, salvo eccezioni per particolari scadenze) dei mercati all'aperto e di tutte le attività non essenziali. Sarà possibile acquistare «libri, articoli di carta, cartone, articoli di cartoleria e forniture per ufficio, fiori e piante solo all'interno degli esercizi commerciali che vendono alimentari o beni di prima necessità, già aperti. Saranno sempre possibili le vendite con consegna a domicilio». Per il resto si conferma il via libera ai negozi per la vendita di articoli per neonati e bambini, tenendo conto del cambio di sta-

Fermi alberghi e studi professionali. Commercio di elettronica limitato ai giorni feriali

gione e della crescita dei pargoli, ma nulla più. Niente cambia per quanto già definito nelle scorse settimane sull'uso obbligatorio di mascherina o sciarpe per coprire naso e bocca. A differenza del resto d'Italia la vendita di computer e attrezzature per le telecomunicazioni, elettronica, elettrodomestici, articoli per l'illuminazione, ferramenta, vernici, vetro piano e materiale elettrico e termoidraulico, apparecchiature fotografiche e relativi accessori è vietata nei giorni festivi e prefestivi. Nei negozi si devono trovare guanti monouso e gel per lavare le mani. Quanto alle professioni, ecco le differenze: le attività professionali, scientifiche e tecniche, quelle legali e contabili, di direzione aziendali e di consulenza, gli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche, ricerca scientifica e sviluppo devono essere svolte in modalità di lavoro agile, fatti salvi gli specifici adempimenti relativi ai servizi indifferibili e urgenti o sottoposti a termini di scadenza. Distinguo definiti. Distanza politica ribadita.

Angela Grassi



PRIMO PIANO



Da martedì riaperti dodici uffici postali del Varesotto

VARESE - A partire da martedì torneranno operativi dodici uffici postali della provincia di Varese. Nel capoluogo, saranno quelli di Valate, Sant'Amrogio, via Dalmaia, via Monfalcone e via Daverio. Ci sono poi quello di Baraggia di Viggù e quello di Cimbro, frazione di Vergiate. Nella zona del Verbano e del Medio Verbano,

riapriranno i battenti gli sportelli di Mombello, in piazza dei Garroccio, e di Oltrona al lago. Per quanto riguarda il sud della provincia, saranno nuovamente operativi gli uffici di Busto Arsizio, in via Ragazzi del 99, poi via San Camillo a Castellanza, e infine San Macario, a Samarate.

«Sì all'asporto per i ristoranti»

Appello di Fipe: 600 sono a rischio chiusura

VARESE - «Tutti i giorni ricevo telefonate da titolari di bar e ristoranti della provincia. Siamo passati dalla depressione alla rabbia e ora siamo arrivati alla disperazione. Molti di loro hanno seriamente paura di non riuscire ad avere un futuro». Giordano Ferrarese, presidente provinciale di Fipe Concommercio e consigliere nazionale della federazione, è seriamente preoccupato e non solo per le parole che quotidianamente ascolta dai suoi associati. A rendere i suoi timori ancora più forti sono i numeri. Le previsioni dell'associazione, infatti, contano seicento tra bar e ristoranti della provincia a rischio chiusura, con 1.500 persone che potrebbero restare senza lavoro. Il settore, del resto, è sicuramente tra quelli maggiormente colpiti dagli effetti economici della pandemia. Non solo. A queste stime vanno anche aggiunte tutte le attività che si occupano di catering e banchetti: oggi sono a fatturato pari a zero e gli incassi, con tutta probabilità, riprenderanno a ritmo decente soltanto tra un anno.



Ristoranti chiusi e incassi pari a zero. Giordano Ferrarese, consigliere Fipe, chiede l'autorizzazione all'asporto



«Servono interventi immediati», sottolinea con forza Ferrarese. E lui, così come i suoi associati, un'idea precisa ce l'ha. Si chiama asporto. «Occorre riprendere a lavorare al più presto - spiega - senza attendere la fase due, autorizzando l'attività di asporto anche per ristoranti e bar, ovviamente nel rispetto di tutte le norme in vigore a tu-

tela della salute. Per molti di noi sarebbe una boccata di ossigeno importante». Al momento, nessuna attività di ristorazione può preparare i prodotti e consegnarli al cliente alla cassa. «Innanzitutto chiariamo che non stiamo parlando della consegna a domicilio, che spesso fa riferimento alle piattaforme on line - spiega il presidente - E il cliente che viene nel nostro locale, esattamente come oggi accade per i negozi di alimentari. Cer-

de fuori dal locale». Per i titolari sarebbe una boccata di ossigeno. Di sicuro non andrebbe a compensare le perdite dovute alle chiusure, ma consentirebbe di riprendere l'attività. «Tra l'altro anche i prezzi dei piatti potrebbero essere scontati - continua Ferrarese - dal momento che non c'è il servizio». Insomma, pare non vi siano contro indicazioni. «Anche perché sul fronte della consegna a domicilio invece - precisa il consigliere nazionale Fipe - bisogna ricordare che le piattaforme che effettuano la consegna hanno una percentuale variabile tra il 25 e il 35 per cento sullo scontrino. Il che significa un incasso non completo per i ristoranti». L'autorizzazione all'asporto, in ogni caso, non sarebbe sufficiente da sola. «Contemporaneamente - continua Ferrarese - bisognerebbe autorizzare anche la sospensione fino alla fine dell'anno del versamento di tutte le imposte e della tassa rifiuti. E questo potremo riaprire servirà poter usufruire dei voucher, quelli veri, adottati fino al 2016». Ferrarese sottolinea la necessità della «sospensione» e non della proroga «che servirebbe a poco o nulla, visto che prima o poi si sarebbe chiamati a pagare». Senza dimenticare poi i troppi punti interrogativi sulla cassa integrazione: «Abbiamo bisogno di risposte certe», conclude il presidente provinciale di Fipe.

Emmanuela Spagna



LA PIZZERIA PIEDIGROTTA DI VARESE

«Consegne preziose: la ripresa sarà però graduale»

VARESE - (e.p.) Le consegne a domicilio sono una boccata d'ossigeno per le pizzerie, almeno per ripianare in minima parte quell'enorme "buco" nell'impasto. Lo conferma Antonello Gioffi, patron della Piedigrotta, storica pizzeria della Città Giardino a due passi da corso Matteotti e dal Garibaldi, aperta dal 1974 e con questa gestione da vent'anni esati. «Da quando sono arrivato io, nel Duemila, questo senza dubbio è il periodo più duro - spiega il ristoratore - Ma almeno in settimana abbiamo visto una stabilizzazione: il giro d'affari è calato del 90 per cento, non lo nascondiamo, ma almeno con il delivery possiamo coprire le spese. Abbiamo una trentina di dipendenti a cui pensare, ora siamo qui in tre e dobbiamo reagire». Ovviamente il locale si deve organizzare riducendo al minimo turni e presenze, così da garantire la copertura dell'asporto, con un'attenzione particolare all'igiene nale



A Masnago la situazione si è poi normalizzata (11/04/2020)

Assalto dei carrelli al mattino, poi la quiete

VARESE Spesa ricca per il pranzo del giorno di Pasqua. E c'è chi punta alla grigliata

VARESE - Venerdì pomeriggio e sabato mattina veri e propri assalti, poi dal primo pomeriggio di ieri la situazione è sembrata tranquillizzarsi. La Pasqua in tempi di quarantena, nel pieno dell'emergenza coronavirus, non sembra aver impedito ai varesini di fare la spesa "delle feste" per concedersi un pranzo all'insegna della buona tavola. Anche se - si spera - senza ospiti o famigliari in visita. All'Esselunga di Masnago, tra i principali supermercati del capoluogo, si è registrata una grande affluenza nella giornata di venerdì e anche nella mattinata di ieri. Lunghe attese e clienti usciti con carrelli colmi di acquisti, perlopiù generi alimentari. Dal primo pomeriggio di ieri, invece, l'afflusso è stato molto più ridotto. Stesso discorso anche al Lidl tra via Borghi e via Saffi oppure al Penny Market di via Crispi, così come all'Iper di viale Belforte.

Al pomeriggio niente più attese per entrare nei supermercati della città

Insomma, prima le scorte e poi tutti chiusi in casa a cucinare in vista del pranzo di oggi. Una Pasqua sicuramente diversa dalle altre, ma evidentemente la voglia di mangiare bene e godersi un attimo di apparente normalità è rimasta. Non è mancato neppure chi è uscito dal supermercato con tutto il necessario per la tradizionale grigliata di Pasquetta, tra carne, salamelle e confezioni di birra: «Avendo il giardino - spiega Mauro, quarantenne residente alle porte del capoluogo, ieri di passaggio al supermercato di Masnago poiché il più vicino a casa sua - mi concederò una grigliata. Solitamente si organizzava con tanti amici ma stavolta no, soltanto io, la mia compagna e nostro figlio di 9 anni. Per la verità qualche amico ha provato a proporre di organizzarla comunque ma, oltre alle mille che si rischiano se si sgarri, è un discorso di buonsenso. Soltanto se tutti rispettiamo le regole, senza fare i furbi, si potrà uscire da questo incubo. Nel frattempo mi godò una grigliata in famiglia». Il quarantenne non è stato certo l'unico a uscire dal supermercato con confezioni di carne e wurstel, pronti da arrostire. Chi può contare su uno spazio aperto davanti a casa, dunque, non sembra voler rinunciare alla grigliata del Lunedì dell'Angelo. Ma la speranza è che tutti rispettino le regole senza sgarrire.

M.C.



IL PARRUCCHIERE

«Io non m'illudo: saremo gli ultimi a poter riaprire»

BUSTO ARSIZIO - «Noi parrucchieri, lo so già, saremo gli ultimi a riaprire». Pino Buonarivo, titolare del salone Evos, ha chiuso esattamente un mese fa. «Una decisione presa il giorno prima che ci fosse il decreto che avrebbe costretto tutti a fermarsi. Ma ormai era chiaro: troppo di-scelta, troppa paura, troppo difficile mantenere le regole di protezione che pure avevamo introdotto». Da quel momento Buonarivo ha preso una decisione: «Ho contattato la banca e con la loro consulenza ho messo a tutela tutti i lavoratori con le formule consentite dallo Stato. E poi ho saldato i conti con ogni fornitore, nonostante il momento economico drammatico, senza esitazioni». Una «scelta etica», la chiama Pino, «perché io sono uno che ragiona così: se ho i soldi per fare il pieno, preferisco farlo, anche perché mettere dieci euro di benzina al giorno cambia poco e a me non piace trovarmi in riserva. E poi, se tutti smettiamo di pagare, è la fine».

In questo ragionamento di buon senso, il parrucchiere bustese non si fa neppure troppe illusioni che l'inizio di maggio sarà il momento della ripartenza per la sua categoria: «La chiusura per questioni sanitarie è giusta e il 4 maggio, parlando con coscienza, non credo che riusciremo a riprendere. Lo dico a malincuore, contro i miei interessi, ma mi pare che l'andamento dell'epidemia non ci consenta di credere che fra vent'anni ci saranno le condizioni di tranquillità affinché i parrucchieri funzionino. Noi saremo gli ultimi, ma ne rendo conto».

Semmai Pino sta già pensando al dopo, «che non potrà più essere come il prima». È sta studiando strategie: «Già l'ultimo giorno di apertura avevamo fatto delle prove su distanziamento e mascherine. Alla ripresa, che io spero possa realisticamente avvenire alla fine di maggio, mi immagino un numero controllato di accessi in salone, ovviamente andremo solo appuntamento, poi allungheremo gli orari di lavoro, soprattutto all'inizio per far fronte alle richieste. Anzi a finire che staremo aperti magari sei giorni su sette».

In questo periodo tanti clienti lo hanno contattato: «Nessuno, forse perché sanno come sono fatto, ha avuto l'ardire di chiedermi un intervento a domicilio. Tanti, semmai, mi hanno chiesto consigli per gestire la situazione». Le risposte? «Alle donne ho indicato prodotti basilici che si trovano nella grande distribuzione per il mantenimento, in attesa di tornare da noi. Agli uomini ho consigliato di prendere in mano le forbici ma di sperimentare nuovi look casalinghi». A mettere a posto le cose fra qualche tempo spera di pensarci lui: «Ma, come ho detto, mi sono in posto di non avere fretta e in questo vedo anche la condivisione di molti colleghi. Per noi parrucchieri ci vorrà ancora un mese e mezzo».

Ma.LI.

«Dateci una data certa Noi ci reinventeremo»

IL BARISTA L'appello di Rocco Luca per la ripartenza

BUSTO ARSIZIO - «Noi stiamo facendo sacrifici e restiamo chiusi, decreto dopo decreto, per il bene della salute di tutti». Ma a Rocco Luca, noto barista con il suo *Enobene*, sorge una domanda spontanea a questo punto: «Quando il 4 maggio si riparte?». Però il quesito resta senza risposta: «Di fronicia c'è e solo silenzio. Nessuno dice niente, né ci dà sicurezze. E

in questo frangente di incertezza, dove le possibilità economiche sono sempre minori, dove la liquidità inizia a scarseggiare, io mi domando: stiamo andando nella direzione giusta?».

Le parole di chi, a nome di una categoria allo stremo, cerca la luce in fondo al tunnel, non sono però di rabbia. Né Rocco si aspetta che davvero fra tre settimane la sua attività possa ripartire. Così gli è venuta un'idea, per essere propositivo, dividendola con alcuni colleghi e trovando in loro appoggio: «Certamente - afferma - non si può abbassare la guardia, ma l'economia e la vita devono andare avanti in qualche modo. E quindi, se non c'è una data certa o se questa ripartenza è ancora così lontana, non sarà il caso di iniziare a dare la possibilità a tutti quegli imprenditori, commercianti e professionisti di reinventarsi e creare un nuovo *core business*, magari adeguandosi alle necessità correnti che al contempo farebbero bene all'economia e all'anima? Penso a quei bar o ristoranti che magari con qualche accorgimento o con nuove idee potreb-

bero ritornare ad aprire, ovviamente sempre nel rispetto della situazione e delle attuali normative, questo sia chiaro». Il barista assicura che, di fronte alla prospettiva di una chiusura oltremoderata prolungata, «in tanti potremmo implementare le consegne a domicilio, oppure modificare l'assetto dei nostri locali per renderli funzionali, adottando tutti gli strumenti di

la declinazione delle loro attività. Però chiedono una data. Anche lontana, anche prudenzialmente posticipata e dolorosa per le loro finanze. Come detto, non c'è una polemica o voglia di ricriminazioni: «Chiederei solo una data a Enoebene - è stato un atto di coraggio, fatto con la forza che ogni commerciante e imprenditore ha in sé. Quella forza di chi lotta ogni giorno, alzandosi presto la mattina, ingegnandosi per stare a galla in questo mondo così complesso e competitivo. È stato fatto responsabilmente, stringendo i denti ma nel frattempo mantenendo la speranza, aspettando pazientemente tempi migliori. Ma fin quando durerà?». Ciò che chiede a nome di altri esercenti, è la certezza di fare un investimento che abbia una logica e una prospettiva. «Noi italiani - insiste - non siamo capaci di stare con le mani in mano, siamo un popolo pieno voglia di fare, quindi è arrivato il momento di avere punti fermi. A chi ci governa, pur comprendendo le difficoltà, dico questo: ridatete la possibilità di ricreare, cambiare e migliorarci. Perché non si può aspettare che questo maledetto virus si sia scampato per sempre, qualcosa si può fare con le dovute precauzioni ed attenzioni. Il governo e le istituzioni territoriali devono iniziare a dare risposte e la possibilità di ripartire. Poi al resto ci pensiamo noi, sempre bravissimi a reinventare questo Paese».

Marco Linari



protezione che servono, vendendo solo quello che si può vendere nella maniera in cui si deve fare». Insomma, quelli come Rocco che da settimane aspettano un segnale, ma che a cadenza bimestrale vengono rinviiati a nuova data, sarebbero pronti a riempire il vuoto da qui al ritorno alla normalità con idee, cambiando in un secondo - anche provvisoriamente

saggi andranno eseguiti con i guanti. «Noi abbiamo chiuso un giorno prima del decreto, per senso civico, perché notavamo la titubanza della clientela, perché non siamo un servizio essenziale, perché avevamo capito che il problema era grave», spiega Fino. «I primi giorni sono stati brutti. Il danno della chiusura si è sentito subito; nonostante l'emergenza non è facile congelare le spese fisse». E di contro non ci sono più entrate. Così, si fa di necessità virtù e si potenzia il customer care: «Ci siamo inventati il modo di non abbandonare le nostre clienti. Facciamo consulenze gratuite in videochiamata».

E quando si tornerà a lavorare? «Non lo abbiamo ancora capito», dice scensolata. «Siamo associati a diversi gruppi di settore e ci tengono informati. Dovremmo lavorare con mascherine, guanti, camici monouso e visiere come i saldatori. Presto arriverà anche il caldo. Un respiro e l'ammissione: «A Gallarate noi estetisti siamo un po' tutti nel pantico».

Angelo Perma

L'estetista: «Al lavoro come i saldatori»

GALLARATE - Il momento sta in due affermazioni che indicano sentimenti diversi e il medesimo obiettivo. Ripartire. Prima Elena Fino afferma: «Sappiamo che dovremo adeguarci a disposizioni sanitarie molto rigide, ma finora non sono state specificate. È soltanto a pensarci viene da piangere». Poco dopo, sconciolate varie ipotesi, aggiunge: «In realtà non vediamo l'ora di ripartire».

Elena Fino (nella foto) è un'estetista. Contitolare, con la sorella, del salone La Charming di via Checchi. È in continuo collegamento con i colleghi di Gallarate ed esprime la preoccupazione che accomuna tutti. Quella di una ripartenza della quale non si vedono i contorni, si percepiscono le difficoltà, si auspica l'imminenza che l'ultimo prolungamento del coprifuoco nazionale rende più lontana. Nel frattempo, sopraffitto lo smarrimento iniziale, si tengono i contatti a distanza con i clienti. Perché il settore è basato soprattutto sul rapporto di fiducia e di vicinanza. Valle ad accettare e valle a spiegare che, quando si riaprirà, i mas-



«Noi abbiamo chiuso un giorno prima del decreto, per senso civico, perché notavamo la titubanza della clientela, perché non siamo un servizio essenziale, perché avevamo capito che il problema era grave», spiega Fino. «I primi giorni sono stati brutti. Il danno della chiusura si è sentito subito; nonostante l'emergenza non è facile congelare le spese fisse». E di contro non ci sono più entrate. Così, si fa di necessità virtù e si potenzia il customer care: «Ci siamo inventati il modo di non abbandonare le nostre clienti. Facciamo consulenze gratuite in videochiamata».

Angelo Perma

consegne, in linea con gli appelli delle associazioni di categoria a non improvvisarsi cadendo in errori gestionali o sanitari.

«Noi abbiamo voluto affidarci a professionisti di alto livello che pagano il giusto e non sfruttano i loro collaboratori, senza dunque fare le consegne in prima persona - prosegue il titolare -. Una scelta che forse non sarà la più economica ma che ci consente la massima sicurezza per il consumatore. Non vogliamo brutte sorprese e sappiamo che tutti i passaggi vengono seguiti con professionalità. Il periodo è molto duro e lo diciamo anche per il resto d'Italia visto che facciamo parte di un'associazione di ristoratori nazionale. Ma pensiamo a chi lavora solo con il turismo, con un calo totale e spalmatissimo sui turisti anche per il futuro. Ci prepariamo alla riapertura, che sarà per forza di cose graduale: avevamo fatto anche investimenti, non ci volevamo, ma domani andrà meglio».



Mezz'ora di coda per comprare l'aragosta

ALTO MILANESE Gli ultimi ritardatari si tolgono qualche sfizio. Sognando la normalità

LEGNANO - Tanti si aspettavano il pieno, così le famiglie hanno imparato a giocare d'anticipo. Forti dell'esperienza maturata nell'ultimo mese, quando le regole della spesa sono state sovvertite dall'emergenza sanitaria, i legnanesi si sono portati avanti: tutti in coda davanti al supermercato tra mercoledì e giovedì; già venerdì la situazione andava un po' meglio, ieri davanti ai principali supermercati della città c'erano gli ultimi ritardatari. Quelli che dovevano comparire «soltanto due cose», oppure quelli che all'ultimo momento avevano deciso di coccolarsi mettendo in tavola una «fizionia». Come Laura, 35 anni, che ieri alle 14 ha attraversato il centro per concedersi un'aragosta. «Da un mese a questa parte non era mai stato così comodo fare la spesa all'Esselunga», dice. «Mezz'ora o scarsezza di coda in Cantoni, con la bella giornata di primavera è stato quasi un piacere poter restare un po' all'aperto». Mentre Laura tornava di corsa a casa per mettere in frigo la sua aragosta, in piazza Gianfranco Ferré restavano in coda un trentina di persone (nella foto). Meno di un terzo rispetto a quelle che nella stessa si trovano in piazza mercoledì, quando un centinaio di clienti (per la stragrande maggioranza donne) avevano deciso di portarsi avanti riempiendo i carrelli in

vista del ponte di Pasqua. Allora davanti al supermercato bisognava aspettare poco meno di un'ora e mezza, come da prassi tutti prima di entrare dovevano fermarsi davanti alla linea e aspettare che gli addetti alla sicurezza provassero la temperatura con i termometri laser. Una volta dentro, tra le corsie affollate il giusto per rispettare il distanziamento ecco che nel carrello finiva di tutto. Capretti e uova di Pasqua, certo. Ma in fondo l'emergenza permette di allentare un po' i lacci della tradizione, e così in tavolozze finirà un po' di tutto. Anche un'aragosta, appunto.

Ieri la situazione registrata davanti all'Esselunga era sostanzialmente la stessa davanti al Bennet di corso Italia, al Simply di San Vittore Ovest, e persino all'Auchan di Rescaldina. Nei giorni scorsi non è stato raro contare anche cento, 150 persone in coda davanti all'unico ingrosso aperto del centro commerciale, ieri alle 15 in confronto la situazione era un sogno: nessuna coda, chi aveva bisogno entrava, comprava il suo uovo di Pasqua e se lo portava a casa per mangiarlo. Con l'augurio che fare la spesa senza coda smetta presto di essere un'esperienza eccezionale.

Luigi Crespi

L'uovo è un obbligo ma l'emergenza allenta i vincoli della tradizione



PRIMO PIANO



MILANO - È la varesina Tiziana Siciliano, a capo del dipartimento Ambiente, Salute, Sicurezza. Lavoro della procura di Milano, a coordinare l'indagine sulle case di riposo lombarde. Il procuratore aggiunto - candidata la scorsa estate al Csm dopo il terremoto

Case di riposo, indaga Tiziana Siciliano

delle lobby togate - ha iniziato a iscrivere i vertici delle varie strutture per verificare eventuali responsabilità nei decessi al Pio Albergo Trivulzio. I retti ipotizzati sono epidemia colposa e omi-

cidio colposo a carico del direttore generale Giuseppe Calchio. Sono oltre cento i morti (si parla di quasi 150) registrati nell'istituto dopo l'esplosione del coronavirus. Negli altri fiascicoli

sulle case di riposo, risultano iscritti per gli stessi reati anche i legali rappresentanti dell'Istituto Don Gnocchi e della Sacra Famiglia di Cesano Boscone. In tutto sarebbero una dozzina le persone coinvolte nell'inchiesta della magistratura.

Medici e infermieri: 89 contagiati

ASST VALLE OLONA *Il dg Porfido: «Mai avuto problemi per mascherine e protezioni»*

BUSTO ARSIZIO - Sono 89 i medici e infermieri che si sono infettati a causa del contatto con il Covid-19 nell'Asst Valle Olona. Un numero notevole, che rende ragione delle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi dal personale. «A oggi - spiega il direttore generale Eugenio Porfido - risultano positivi 89 dipendenti su 4500, considerando l'intera azienda, compresi i quattro ospedali di Busto Arsizio, Gallarate, Saronno e Somma Lombardo e i servizi territoriali. Di questi, dopo l'infezione, sedici sono rientrati in servizio». L'allarme è partito da Somma Lombardo, dove infermieri e Oss hanno denunciato attraverso i sindacati la situazione della Medicina e della ex Riabilitazione, ora divenuta reparto Covid per coloro che hanno superato la fase critica della malattia. Ma il dg chiarisce: «I casi riferibili al presidio sommesse non sembrano collegati direttamente all'apertura del nuovo reparto che ospita soggetti clinicamente guariti, in attesa di tampone negativo per rientrare al domicilio». Come a dire: non c'entra la scelta di spostare lì i malati, il coronavirus ci è arrivato comunque. Da solo. Di fatto, però, si è diffuso. A quanto pare, il contagio potrebbe essere partito dalla Medicina: persone ricoverate per altri motivi, hanno manifestato in ospedale i sintomi della malattia.

Il problema è che, dall'ospedale, il virus ha raggiunto la casa di riposo Il Girasole, che sovrasta i reparti sanitari. Isola felice, in questo quadro, è la Fondazione Bellini: «I quaranta anziani ospiti - conferma Luciana Stefanetto, segretaria e membro del cda - e anche il personale stanno benissimo. La direzione sanitaria ha disposto regole precise, dal 6 marzo qui non entra nessun esterno». Quando *Prealpina* ha parlato del caso Girasole, dove sono morte 7 persone, e pubblicato però la foto del Bellini, tra i parenti si è creato il panico. Ma l'edificio della Fondazione è separato da un giardino: «Abbiamo procurato subito le mascherine, ci mancano Ffp2, Ffp3 e tute. Le stiamo acquistando, è pura prevenzione. Non c'è alcun problema», si ribadisce. Tornando all'Asst Valle Olona, Porfido dichiara che non ci sono mai stati problemi con le forniture



LA NOVITÀ

Isolamento per ventotto giorni

LEGNANO - (a.g.) Da ora in poi i giorni di quarantena passano da 14 a 28. Lo ha annunciato ieri Regione Lombardia, precisando che chi potrebbe uscire di casa da martedì è autorizzato a chiedere un prolungamento della malattia fino a fine mese al proprio medico di base. Adesso, chi risulterà in isolamento dovrà restarci più a lungo. Molti, infatti, non diventano negativi dopo due settimane. Lo dimostra la storia di Giacomo C., 49 anni, di Legnano: quando pensava di essere guarito dal coronavirus, il tampone ha dato ancora esito positivo. E l'attesa è ripartita: lui chiuso in camera, la moglie nel resto della casa con i bambini di 6 e 9 anni, il bagno da sanificare a ogni passaggio. Giacomo è entrato in ospedale il 5 marzo. Dopo alcuni giorni di ossigeno, le dimissioni. A domicilio il 25 marzo, passati i 20 giorni in cui si attende la guarigione, il primo tampone. Niente da fare: esito ancora positivo. Giacomo ha dovuto attendere un'altra settimana e ha ripetuto il test il primo aprile. Da allora, telefonano muto. Nessuna risposta. Lunedì la chiamata: un incremento di tamponi da processare ha spinto l'ospedale di Niguarda a ricorrere a un laboratorio esterno, che stava impiegando più tempo del dovuto. Che fare? Ipotizzando lo scenario peggiore, ovvero un esito positivo, nuovo tampone, il terzo. Ieri, la fine dell'incubo: due risultati insieme, doppio negativo.

dei cosiddetti dpi: «In azienda abbiamo attivato tre vie di fornitura: quella regionale, l'acquisto diretto da parte nostra, le donazioni che sono state davvero numerose e di cui ringraziamo associazioni e realtà del territorio che non hanno mai fatto mancare sostegno agli ospedali. Fino a oggi non si sono evidenziate

criticità, nulla è mancato». Al momento i ricoveri Covid sono 242. I letti di terapia intensiva, inizialmente 16 nell'Asst, sono praticamente triplicati, superando le quaranta unità. Adesso si inizia a ragionare sulla ripartenza di alcuni servizi, cancellati o ridotti a causa dell'emergenza. Si pensa di comin-

ciare dal Sant'Antonio Abate, ma lì si sono verificati altri problemi: non esistono percorsi separati. «Gli ospedali di vecchia realizzazione non sempre permettono l'utilizzo di percorsi strutturalmente distinti. Si creano vie particolari, funzionali a garantire adeguati livelli di sicurezza». La ripresa, dunque, dovrà tenere conto anche di ascensori usati da Covid e da altri pazienti. Altro fronte di impegno sono i trasporti interni. «Da inizio emergenza sono stati 352, di cui 82 per accogliere pazienti Covid e altri per portare i tamponi ai laboratori - spiega l'Asst - Il tutto è stato garantito da 8 autisti/soccorritori, 3 infermieri professionali, un coordinatore e un responsabile, che formano la squadra al servizio dei quattro presidi aziendali. In questi giorni, si è fatto sentire anche in contributo dei cappellani. In tutte le sedi hanno fatto arrivare il loro messaggio pasquale a personale e pazienti. A Saronno il prevo-

sto don Armando Cattaneo ha affiancato il cappellano don Vincenzo Bossio in un momento di preghiera all'aperto.

Angela Grassi

LA TESTIMONIANZA

«Dopo lutto e sintomi mi negano il tampone»

VARESE - Che cosa bisogna fare per avere un tampone? Se lo chiede con profonda sofferenza Simona G., varesina di 37 anni che ha vissuto un dramma nel dramma. La madre è morta il 25 marzo per un tumore ma è risultata anche positiva al coronavirus: la giovane donna, che con lei ha convissuto, ha avuto dei sintomi come febbre, malessere e perdita di olfatto e gusto, e per questo è in quarantena dal 19 marzo. Ora che il periodo sta per finire, prima di tornare a lavorare in una pizzeria d'asporto, la trentasettenne vorrebbe sottoporsi al test per essere sicura di non poter essere un pericolo per gli altri. Ma è impossibile. «Provo molta rabbia - racconta lei stessa - non chiedo il tampone per tutta la famiglia, ma solo per una questione lavorativa. Ora ovviamente non tornerò al lavoro, non sono obbligata a farlo anzi, utilizzerò ancora delle ferie in accordo con l'azienda, ma non mi sembra giusto, mi sono sentita abbandonata dalla sanità varesina». La quarantena doveva finire il primo aprile, ma è stata prolungata fino al 15 davanti ad altri sintomi e ora continuerà: «Dovrei riprendere il lavoro, in una pizzeria d'asporto, dove sono a contatto con cibi e cartoni che la gente riceve a casa, ma giustamente ho paura perché se fossi positiva rischierei d'infettare qualcuno - dice la varesina -. Ho chiesto al mio medico di base la possibilità di fare un tampone prima di rientrare, ma dice non hanno possibilità di farli fare».

Da qui la decisione di evitare il rientro: l'Ats, dopo la positività della madre poi deceduta, avrebbe chiamato gli altri componenti della famiglia «ben 18 giorni dopo. Un comune cittadino che è stato a contatto con una persona positiva, che ha avuto dei sintomi a che deve rientrare al lavoro cosa deve fare per avere la possibilità di fare un tampone? - è la domanda angosciata -. Lavoro in una pizzeria e vengo a contatto con tutto quello che può finire in casa delle persone, non in una fabbrica davanti ad un computer o una macchina. Bisogna avere i soldi di un calciatore? O essere un vip? Sto a casa, siamo responsabili, ma sono amareggiata da questa situazione e dalla regione Lombardia, che ho sempre considerato un'eccezione, ma che nel reale momento del bisogno tratta i suoi cittadini come numeri e nient'altro».

E.P.





ECONOMIA & FINANZA

Patuelli (Abi): la concorrenza aiuta

ROMA - «Sarà la concorrenza fra le banche a garantire che saranno accelerati i tempi. Le imprese sono quasi tutte multi affidatarie (ovvero hanno rapporti con più banche ndr) e quindi si rivolgeranno a quegli istituti di cre-

dito che garantiranno loro la maggiore velocità». Lo afferma il presidente dell'Abi Antonio Patuelli intervenendo sui limiti di imprese e del regolatore per i ritardi nell'erogazione della liquidità.

Advertisement for CARPENTERIA CRESTANI Serramenti in alluminio. Includes contact info: ARCISATE (Va) Via Cavour 90, 0332 470236, info@crestanisi.net.

«Soldi subito, non tra due mesi»

Il presidente di Confartigianato lancia l'allarme sui tempi troppo lunghi per la liquidità

VARESE - «Non va bene che le imprese che avranno necessità di accedere a finanziamenti con importi superiori ai 25mila euro debbano fare le trafale in banca secondo gli ordinari esami di sostenibilità economico finanziaria. Cosa c'è di ordinario e di normale in questi giorni?». Giorgio Merletti, presidente nazionale di Confartigianato, è un po' arrabbiato e molto preoccupato per le modalità scelte dal governo Conte per l'erogazione di liquidità alle imprese. Bene, sicuramente, l'ammontare di risorse messe a disposizione, ma il rischio che si ottengano pochi frutti è dietro l'angolo. Soprattutto per i tempi di erogazione del denaro, che rischiano di diventare troppo lunghi.

«Questa è una misura che richiede massima urgenza - spiega Merletti - e invece ho l'impressione che c'è ben poco di urgente nella procedura contenuta nel decreto. Se i soldi saranno accreditati a giugno, temo che per molte aziende possa essere già troppo tardi».

Le norme approvate dal governo prevedono che le imprese possano chiedere un finanziamento pari, al massimo, al 25% del fatturato che l'azienda stessa ha incassato nel 2019. La richiesta va presentata in banca e l'istituto di credito, presa visione dei documenti e verificate le condizioni economiche del richiedente, è chiamato a dare il via libera. A quel punto, però, il tutto passa a Sace per avere la garanzia dallo Stato. Insomma, i passaggi non sono pochi e, soprattutto, l'esame dei conti da parte delle banche fa paura e rischia di prolungare i tempi.

«Comprendo la prudenza, ma questo è il momento del coraggio - aggiunge il presidente di Confartigianato - Le banche italiane hanno ridotto il personale, sono aperte al minimo con tanti dipendenti a casa in smart working, stanno già faticando a lavorare le richieste di sospensione dei mutui e gli anticipi di cassa integrazione e ricevono su appuntamento. Come possiamo pensare che i tempi siano veloci? Gli istituti di credito sono davvero in grado di fare l'analisi del merito di credito per tutte le richieste di prestiti per liquidità? Io credo che ci sia il rischio serio che quando saranno in grado di dare la risposta, chi ha presentato la domanda abbia già visto morire la propria azienda. Non dobbiamo mai dimenticare che a fronte della garanzia statale c'è sempre l'impegno diretto di chi fa impresa di contrarre un debito per tenere in vita e sul mercato una attività che dà lavoro e reddito a tante famiglie».

Emmanuel Spagna



In alto: Giorgio Merletti, presidente nazionale di Confartigianato. Il passaggio in banca per ottenere finanziamenti rischia di allungare i tempi

LA PROCEDURA: Quattro passaggi e un codice unico. VARESE - Le aziende che vogliono ottenere un finanziamento che può arrivare a 800mila in base alla procedura Garanzia Italia, sono chiamate a superare quattro step.

«Il decreto dà troppo potere alle banche»

Parolo (Cna Lombardia) teme difficoltà per le pmi con gli istituti di credito che dettano le regole

GALLARATE - E se il meccanismo di garanzie statali che dovrebbe smuovere 400 miliardi di euro di finanziamenti per assicurare liquidità alle imprese messe in ginocchio dall'emergenza Coronavirus desse sin troppo potere alle banche? In attesa della conversione in legge del cosiddetto "Decreto liquidità" c'è chi, come Cna Lombardia, la sezione regionale dell'Artigianato e della Piccola e media impresa presieduta dal gallaratese Daniele Parolo, non fa mistero della sua posizione critica rispetto alla più polemica delle manovre di immissione di liquidità nel mercato delle imprese. «Il vero problema è che, così come è stato scritto il decreto, si fi-

nisce per dare alle banche un enorme potere decisionale in materia in merito alla concessione del credito, della sua durata e delle condizioni da applicare», è la critica di fondo di Parolo. «Le piccole imprese con problemi di liquidità si aspettavano un trattamento diverso dal governo Conte, che mi pare affronti una situazione di emergenza con strumenti tradizionali. Al momento, le banche sono nella condizione di dettare le regole». A sentire il leader regionale di Cna, che denuncia come nelle ultime settimane molte medie e grandi industrie hanno comunicato ai fornitori dilazioni e rinvii dei pagamenti, avrebbe dovuto succedere il contrario: «Con lo Stato a imporre alle ban-

che scelte secche e precise e procedure semplificate come avviene nella vicina Svizzera, dove la banca ti chiama e con una mail e un foglio A4 firmato la pratica è svolta in pochissimo tempo. Qui da noi, se andrà bene, ci vorranno forse due mesi per avere i prestiti fino a 25 mila euro. Non va bene, perché le aziende non lavorano da un mese e mezzo. Non è che poi se non pago la rata, vado subito in segnalazione rischi come cattivo pagatore? Ora non possiamo certo essere trattati come clienti normali e per questo chiediamo di modificare il decreto». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Cna Varese Luca Mambretti: «Lo stanziamento di 1.729 mi-

lioni di euro, destinato ad incrementare la dotazione del Fondo di Garanzia per le Pmi, potrà assicurare al massimo 20 miliardi di nuovi crediti pari all'1% del fatturato di tutte le imprese che possono essere garantite. Una soluzione destinata a seminare sconcerto e rabbia tra chi confidava di poter avere mezzi finanziari sufficienti per non essere costretto a chiudere. In questo momento, serve un percorso rapidissimo per mettere a disposizione delle imprese nuovo credito senza burocrazia, senza procedure valutative, a zero interessi, con 24 mesi di preammortamento e 10 anni per la restituzione».

Luca Testoni

«Rischio criminalità per i finanziamenti»



Il procuratore Francesco Greco

MILANO - Di fronte alla gigantesca iniezione di liquidità nel mercato delle imprese causa Covid-19, c'è il rischio concreto che anche le mafie possano avere prestiti dallo Stato. A lanciare l'allarme sulle possibili applicazioni distorte del "Decreto liquidità" è Francesco Greco, capo della Procura della Repubblica di Milano. Al suo fianco anche il numero 1 della Procura di Napoli Giovanni Melillo. «Non vorrei che l'inadeguatezza degli strumenti di controllo favorisse indebitate erogazioni e persino i processi di accumulazione patrimoniale tipici del crimine organizzato. Perciò, considerando la vastissima platea dei beneficiari, occorrono più alti e resistenti argini normativi rispetto ai pericoli che si profilano», sostiene il procuratore capo milanese Greco che, leggendo il decreto, ha notato come «nessun strumento tecnico-giuridico è previsto quale riparo dal rischio di finanziamento pubblico di imprese mafiose». Come fare perché questa ma-

novra di accesso al credito non apra la strada a sistematici abusi e ruberie in un Paese come l'Italia «dove il crimine organizzato, la corruzione e l'evasione fiscale sono connotazioni strutturali di parte del tessuto sociale ed economico»? Secondo il capo della Procura della metropoli lombarda bisognerà subordinare l'accesso al credito all'obbligo di attestazione di non essere sottoposti a procedimenti gravi e di non avere liquidità sufficiente per rilanciare in modo autonomo le imprese. Inoltre, l'utilizzo dei fondi richiesti dalle imprese andrebbe tracciato per verificare la correttezza della loro destinazione d'uso. Il monito di Greco e Melillo ha trovato d'accordo il presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «I richiami della magistratura dovranno portare a miglioramenti in sede di conversione del decreto. Per esempio, dico sì all'obbligo del certificato antimafia».

Lu. Tes.

«Tempi ridotti per le pratiche»

Banca d'Italia striglia gli istituti

ROMA - La Banca d'Italia ha inviato alle banche una raccomandazione per «intensificare gli sforzi per ridurre al minimo i disagi per l'attesa e per agevolare l'accesso alle misure di sostegno previste dai decreti del governo». Il documento, pubblicato sul sito dell'istituto centrale chiede alle banche di «fornire senza indugio istruzioni chiare e omogenee alle proprie reti sulle regole e procedure interne da adottare, al fine di assicurarne uniformità di applicazione», potenziando i canali web e telefonici. La Banca d'Italia chiede quindi maggiori sforzi per «fornire senza indugio istruzioni chiare e omogenee alle proprie reti sulle regole e procedure interne da adottare, al fine di assicurarne uniformità di

applicazione; dette procedure andranno soprattutto adeguate per superare eventuali ostacoli alla piena attuazione delle citate misure (ad es. recepimento, ove disponibile, la modalistica approntata dalla Autorità)». Le banche poi «sono chiamate a dare delucidazioni sugli strumenti varati dal governo, chiarendo i casi in cui lo strumento non sia immediatamente disponibile per effetto dell'iter previsto dalla legge (ad es. per la necessità di attendere l'approvazione da parte delle autorità europee, o i decreti attuativi). L'eventuale addebito delle rate in scadenza di prestiti o mutui per i quali sia stata presentata domanda di moratoria, andranno poste in essere le necessarie operazioni di riaccredito».

Il rischio criminalità per i finanziamenti